

**CONSORZIO UNIVERSITARIO ARCHIMEDE
SOPRINTENDENZA BB CC AA - SIRACUSA
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHEOLOGICI - UNICT
COMUNE DI SORTINO**

PANTALICA E LA SICILIA NELLE ETÀ DI PANTALICA

Atti del Convegno di Sortino (Siracusa)
15-16 dicembre 2017

a cura di

M. BLANCATO, P. MILITELLO, D. PALERMO, R. PANVINI



BOTTEGA D'ERASMO
ALDO AUSILIO EDITORE IN PADOVA

CRETA ANTICA

Questo volume ospita gli atti del Convegno tenutosi a
Sortino (Siracusa) il 15-16 dicembre 2017
«PANTALICA E LA SICILIA NELLE ETÀ DI PANTALICA»
a cura di M. Blancato, P. Militello, D. Palermo, R. Panvini

Volume pubblicato
con il contributo del



CONSORZIO UNIVERSITARIO ARCHIMEDE

ed il concorso di



Regione Siciliana
Soprintendenza per i Beni
Culturali e Ambientali di Siracusa



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHEOLOGICI



COMUNE DI SORTINO

C.A.P. 96020 (Provincia di Siracusa)

Codice Fiscale n. 80002250894 – Partita IVA N. 0028850890 – Telefax n. 0931 / 917425

© Copyright 2019

ALDO AUSILIO EDITORE IN PADOVA - BOTTEGA D'ERASMO

ISBN 978-88-6125-078-9

CRETA ANTICA

Rivista annuale di studi archeologici, storici ed epigrafici

Direttore responsabile
Aldo Ausilio (Padova)

Direttore
Pietro Militello (Catania)

Comitato Scientifico
F. Carinci (Venezia) - J. Driessen (Louvain-la-Neuve) - A. Lebessi (Atene) - P. Militello (Catania)
D. Palermo (Catania) - I. Pini (Marburg) - S. Todaro (Catania) - P. Warren (Bristol)

Segreteria di Redazione
M. Figuera - E. Pappalardo

Redazione
E. Platania, P. Sferrazza

Creta Antica è una Rivista fondata nel 2000 per iniziativa dell'editore Ausilio, prontamente accettata dal Centro di Archeologia Cretese dell'Università di Catania, nell'alveo della tradizione iniziata da Federico Halbherr nel 1884. Dal 2004 si è proposta come luogo di confronto su temi legati alla Creta di età antica e medievale in tutti i suoi aspetti (archeologia, storia e filologia). Essa accetta pertanto contributi relativi all'edizione di dati materiali, all'analisi metodologica di nuove prospettive di ricerca, alla riflessione storiografica. Coerentemente con tali premesse, *Creta Antica* favorisce la collaborazione internazionale. Lingue d'uso per i contributi sono quelle correnti nella bibliografia di ambito egeo.

Creta Antica è un *peer reviewed journal*. I contributi, in forma sia elettronica sia cartacea, dovranno essere inviati all'indirizzo sotto indicato. Ogni contributo sarà sottoposto all'esame di due revisori anonimi. Dopo un periodo massimo di due mesi, i revisori invieranno il loro responso al direttore scientifico, che comunicherà il risultato all'autore, accompagnandolo con la relativa documentazione.

Per le norme redazionali si vedano le indicazioni nel sito <http://www.unict.it/cac-ct/pub/contributi.htm>

The idea of creating the Journal *Creta Antica* was proposed in 2000 by the editor Ausilio, promptly accepted by the Centro di Archeologia Cretese of Catania University, following the research tradition established by Federico Halbherr in 1884. From 2004 onwards, however, *Creta Antica* has established itself as an international forum for the discussion of topics related to the archeology, history and philology of ancient and medieval Crete. *Creta Antica* accepts contribution that deal with the publication of new data and materials, with the analysis of new research methods and perspectives, and with the history of the discipline. *Creta Antica* therefore warmly welcomes contribution from colleagues around the world, which can be written in any of the languages currently used in Aegean studies.

Creta Antica is a *peer-reviewed journal*. Contribution, in both electronic and printed formats, should be sent to the address below. Each contribution will be reviewed by two anonymous referees. After a period not exceeding two months, the referees will send their comments to the director of the journal, who will inform the author of his decision together with copies of the reviewers reports.

Instructions for manuscript submission can be found at: <http://www.unict.it/cac-ct/pub/contributi.htm>

Indirizzo/Address
PROF. PIETRO MILTELLO - CENTRO DI ARCHEOLOGIA CRETESE
Piazza Dante, 32 –I 95124 Catania, Italy
tel. (+39) - 095-2502816; fax 095-2508219
[e-mail: milipi@unict.it](mailto:milipi@unict.it)

*Cretan exploration has immense attractions;
the surprises, which its little explored soil gives
to any one who seeks to open it up,
are among the deepest satisfactions of one's life
as an archaeologist.*

(F. HALBHERR, *AJA*, XI, 1896, 537)

SOMMARIO DEL VOLUME

M. BLANCATO, P. MILITELLO, D. PALERMO, ROSALBA PANVINI, Pantalica e la Sicilia nelle età di Pantalica: le ragioni di un convegno	Pag. 13
MARIO BLANCATO, Introduzione	» 17
 Indirizzi di saluto	 » 23
SILVANO LA ROSA, Presidente del Consorzio Archimede di Siracusa	» 25
VINCENZO PARLATO, Saluto del Sindaco di Sortino	» 27
<i>Immagini dal Convegno</i>	» 29
 PARTE I – PANTALICA DALLA PREISTORIA AL MEDIOEVO	 » 31
MARIA MUSUMECI, PAOLO ORSI, Pantalica ed il Museo Archeologico di Siracusa	» 33
ROBERT LEIGHTON, Pantalica: recenti ricerche sulla topografia e cronologia delle tombe e delle abitazioni rupestri	» 45
ROSAMARIA ALBANESE, La produzione metallurgica protostorica a Pantalica	» 73
FRANCESCO TOMASELLO, <i>L'anaktoron</i> di Pantalica. Preliminari per un aggiornamento (con appendice di Enrico Giliberto)	» 91
PIETRO MILITELLO, ELENA FLAVIA CASTAGNINO, <i>L'anaktoron</i> di Pantalica: le indagini 2017 (con appendice di Viola Lentini)	» 117
MASSIMO FRASCA, Pantalica greca	» 145
FRANCESCA BUSCEMI, La fortificazione di Filipporto	» 157
LUCIA ARCIFA, Pantalica altomedievale: per una nuova stagione delle ricerche	» 177
GIULIA ARCIDIACONO, Le ultime fasi di Pantalica: le chiese rupestri e la loro decorazione pittorica	» 203
 PARTE II – LA SICILIA E IL MEDITERRANEO NELLA FACIES DI PANTALICA	 » 229
FULVIA LO SCHIAVO, Pantalica: un sito siciliano tra Preistoria e Medioevo. La circolazione del rame nel Mediterraneo e dintorni tra Bronzo Recente e Finale	» 231
FABRIZIO NICOLETTI, Gli edifici rettilinei con distribuzione modulare dello spazio nella Sicilia dell'età di Pantalica	» 253
SIMONA ARRABITO, PIETRO IVANO D'ALEO, SAMUELE GARDIN, CHIARA MACCARI, SEBASTIANO MURATORE, ORAZIO PALIO, MARIA TURCO, Le grandi necropoli dell'età di Pantalica: la Montagna di Caltagirone e Cassibile. Metodologie inte- grate per l'analisi topografica	» 269
ROSALBA PANVINI, La necropoli protostorica di Dessueri nel Bronzo recente: architettura e corredi funerari	» 283
ROSALBA PANVINI, FABRIZIO NICOLETTI, Dessueri. L'abitato protostorico di Monte Maio (scavi 1993-2001)	» 297
DARIO PALERMO, La Sicilia centro-occidentale fra Bronzo Tardo ed Età del Ferro. Il ca- so di Polizzello	» 323
DARIO PALERMO, Un sito siciliano tra preistoria e medioevo: riflessioni conclusive	» 337
<i>Tavole a colori</i>	» 343

PANTALICA: RECENTI RICERCHE SULLA TOPOGRAFIA E CRONOLOGIA DELLE TOMBE E DELLE ABITAZIONI RUPESTRI

Robert Leighton

Riassunto

Questo articolo fornisce una sintesi dell'organizzazione topografica e la cronologia delle tombe a camera, e delle abitazioni rupestri a Pantalica. Quantunque il lavoro di Orsi rimanga fondamentale per la conoscenza di Pantalica, e sia un lavoro encomiabile per la sua epoca, recenti ricerche condotte dall'autore hanno fatto nuova luce sulla distribuzione, la forma ed il numero di questi monumenti. Viene qui rivista la datazione delle fasi di occupazione preistoriche, richiamando l'attenzione sulle evidenti prove di una continua occupazione del sito durante il primo periodo coloniale, o seconda età del Ferro, nonché nei periodi successivi. Inoltre viene discussa la datazione del cosiddetto *anaktoron* che, almeno nella sua forma attuale, sembra risalire più probabilmente all'epoca bizantina che all'Età del Bronzo. Infine viene suggerita una revisione della cronologia convenzionale delle camere rupestri (i «cameroni bizantini»), che verrebbero retro-dattate in alcuni casi al periodo ellenistico, se non anche ai periodi precedenti.

Abstract

This article provides a synopsis of the topographical setting and chronology of the rock-cut chamber tombs and habitation chambers at Pantalica. Although Orsi's work remains fundamental to our understanding of the site and was advanced for its time, recent survey work by the author has shed new light on the distribution, form and numbers of these monuments at the site. The dating of the prehistoric phases is reviewed, drawing attention to the evidence for continuing occupation of Pantalica in the early colonial period, or second Iron Age, as well as later. While a dating of the so-called *anaktoron*, at least in its surviving form, to the Byzantine period seems more likely to this author than the theory of a Bronze Age date, a revision to the conventional chronology of the rock-cut habitation chambers (the «cameroni bizantini») is also suggested, which would assign some of them to the Hellenistic period or earlier.

Parole chiave

Pantalica, tombe a camera, abitazioni rupestri, Età del Bronzo, Età del Ferro.

Key words

Pantalica, chamber tombs, rock-cut habitation chambers, Bronze Age, Iron Age.

Caratteristiche fisiche e ambientali del sito

Pantalica è localizzata a circa 23 km a nord-ovest di Siracusa su un promontorio calcareo, lungo circa 2 km e largo 1 km, fiancheggiato sul versante settentrionale e meridionale dal fiume Anapo e dal suo affluente, il Calcinara (fig. 1)¹. I due corsi d'acqua si congiungono all'estremità orientale del promontorio, prima di proseguire ad est, addentrandosi nella zona costiera e nel grande porto di Siracusa, leggermente a sud della città. Il punto più alto del sito (426 m sul livello del mare) è leggermente inferiore a quello delle colline circostanti, sebbene dalla vetta si possano vedere Sortino e la cima dell'Etna. La caratteristica topografica più degna di nota è la profonda gola formata dai due fiumi, che circondano il promontorio risparmiando solo la stretta lingua di terra di Filipo, che consente un facile accesso da occidente.

Il sito si trova alla congiunzione delle due formazioni geologiche dei Monte Climiti e Carlentini, che comprendono sia rocce calcaree che vulcaniche². Mentre le formazioni calcaree tipiche dell'altopiano ibleo sono visivamente la caratteristica più distintiva di Pantalica, i letti del Calcinara e dell'Anapo contengono anche pietre basaltiche levigate dall'acqua e derivate da formazioni vulcaniche iblee, predominanti nell'area attorno a Monte Lauro, 18 km in direzione ovest. La regione è caratterizzata da colline, altopiani e diverse valli, o *canyons*, assai profondi, localmente chiamati «cave», spesso associati a caverne, corsi d'acqua sotterranei e sorgenti.

L'Anapo è un fiume raggardevole e una fonte idrica affidabile per gli standard locali, trasformandolo in un importante fattore per la localizzazione degli insediamenti della zona, che è caratterizzata da lunghi periodi di siccità estivi. Attualmente la vegetazione lussureggiante che si estende lungo il riparato fondo valle annovera querce, pioppi, salici, platanii e un numero relativamente elevato di *taxa* endemici³. Avendo ottenuto lo *status* di riserva naturale nel 1997, l'area è oggi utilizzata principalmente per attività ricreative. La gestione ambientale (a cura del Corpo Forestale regionale) e le misure di prevenzione antincendio, hanno contribuito negli ultimi anni a un generale aumento della vegetazione, che contrasta marcatamente con l'aspetto brullo del promontorio ai tempi di Orsi⁴. Nonostante i problemi di erosione e la limitata vege-

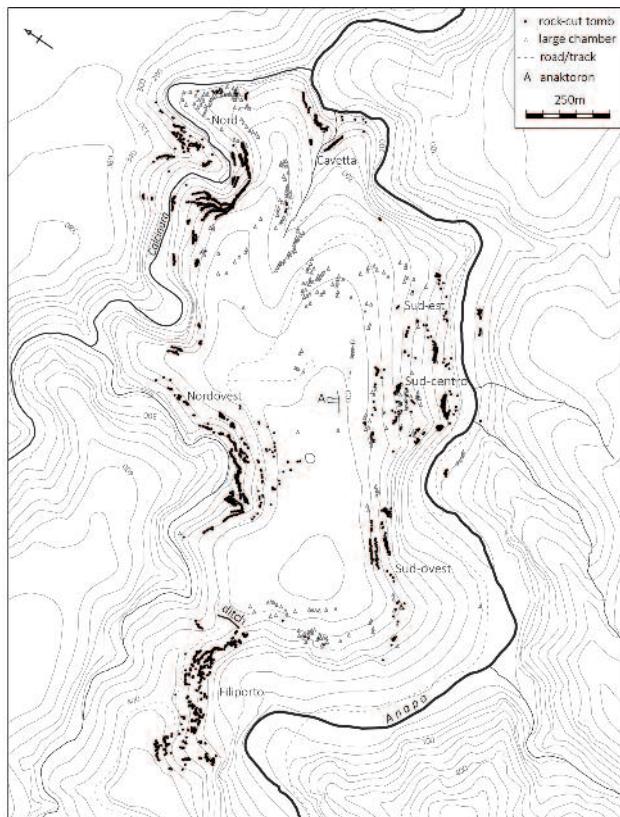


FIG. 1 – PLANIMETRIA DEL SITO (MODIFICATA DA LEIGHTON 2011, FIG. 5).

¹A volte chiamato anche Bottiglieria: GURCIULLO 1793, p. 33; ORSI 1899, col. 33.

²LENTINI *et alii* 1984; MONACO 2007.

³MINISSALE *et alii* 2007.

⁴Per esempio, ORSI 1899, tav. IV; ORSI 1912, tavo. I-IV.

tazione in alcune aree, la maggior parte dei promontori geologicamente simili a Pantalica e presenti nella regione sono moderatamente redditizi per pascoli, coltivazioni cerealicole o boschive, compresa quella del pino d'Alppo (*Pinus halepensis*) attualmente visibile nelle vicinanze.

Tipologia e demografia degli insediamenti

La configurazione topografica del promontorio delimitato da profonde valli fluviali e facilmente accessibile solo da una lingua di terra, con buone caratteristiche difensive, è condivisa da diversi grandi siti di questo periodo nell'area iblea, tra cui Cassibile (Cugno Mola), Noto Antica (Monte Alveria) e Finocchito⁵. Collocando i cimiteri attorno al promontorio principale, gli abitanti sembrano aver enfatizzato l'importanza di possedere un punto focale, spesso somigliante a una cittadella, mentre esigui gruppi di tombe periferici servivano ad estendere o ridefinire l'area di occupazione del sito oltre quella già fissata dalle caratteristiche naturali.

La superficie di Pantalica tra i fiumi fino al fossato di Filipoporto è di circa 153 ettari, anche se le tombe si estendono oltre questa zona nelle colline adiacenti, lungo il fianco meridionale dell'Anapo e accanto alla vecchia mulattiera per Sortino di fronte al cimitero nord (fig. 1). Includendo queste aree e il fondovalle, la superficie aumenta fino a raggiungere almeno i 243 ettari, un'estensione insolitamente vasta, ma non senza paragoni dello stesso periodo in Sicilia, per esempio a Cassibile e a Monte Dessueri dove le tombe si estendono attorno a due o tre colline adiacenti⁶. Questi siti siciliani sono anche paragonabili con i maggiori siti «protourbani» dell'Età del Bronzo Finale e del Ferro dell'Italia centrale, che possono estendersi tra i 150 e 200 ettari⁷.

In entrambe le aree, inoltre, la distribuzione degli insediamenti sembra essere strutturata attorno a pochi grandi centri ben distanziati fra loro (in Sicilia almeno 20 km di distanza), con siti più modesti sviluppatisi nelle loro vicinanze. Quindi all'interno di una zona di controllo, o influenza, potenzialmente ampia di Pantalica c'erano dei siti più piccoli, come Ferla, Rivetazzo, forse Case Vecchie, e probabilmente altri di cui ci sono pervenute informazioni limitate, poiché l'area non è stata indagata sistematicamente⁸.

Una grave lacuna nella conoscenza della grande maggioranza di questi insediamenti riguarda le relative aree residenziali, sebbene queste fossero quasi sicuramente situate sulla sommità e sulla parte più elevata dei pendii, come visibile in alcuni siti coevi della Sicilia centrale e occidentale quali Dessueri e Mokarta⁹. Data la grande estensione di Pantalica sembra improbabile che l'intera superficie fosse densamente occupata. Probabilmente l'abitato aveva sostanzialmente un carattere rado e discontinuo, forse concentrato in distinti nuclei abitativi, ciascuno con una corrispondente zona di sepoltura¹⁰. In ogni caso il sito può ancora essere considerato un insediamento unitario dal punto di vista sociale e politico, invece che una semplice accozzaglia di villaggi indipendenti che condividevano lo stesso spazio sulla cima dell'altopiano, una ricostruzione quest'ultima presentata in passato per alcuni siti contemporanei nell'Italia centrale ma non più avvalorata¹¹.

Anche il numero originale di tombe è piuttosto incerto, dovuto in gran parte all'erosione dei pendii o alla rigogliosa vegetazione. Mentre una quantità superiore a 5000 tombe viene spesso menzionata sulla base di commenti, a volte contraddittori, di Orsi, un tentativo for-

⁵ LEIGHTON 2016, p. 145, fig. 17.

⁶ NICOLETTI 2012; LEIGHTON 2016.

⁷ PACCARELLI 2000, p. 128.

⁸ LEIGHTON 2016, con bibliografia. Per esempio, vari siti minori sono elencati da CUGNO (2016, p. 27).

⁹ NICOLETTI 2012; MANNINO, SPATAFORA, 1995, p. 12, tav. II.

¹⁰ Cfr. ORSI 1899, c. 41.

¹¹ PACCARELLI 2000, p. 165; PACCARELLI 2009, p. 373.

male di calcolare il loro numero tramite l'osservazione diretta sul terreno ha verificato l'esistenza di 2685 strutture, sebbene questa cifra sia stata considerevolmente innalzata per compensare problemi di visibilità, portando ad una stima finale di 3716 tombe¹².

Il gran numero di tombe è parzialmente dovuto alla lunga fase di occupazione, dalla Tarda Età del Bronzo (XIII secolo a.C.) fino alla colonizzazione greca, iniziata nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. (secondo la cronologia tradizionale). La realizzazione delle tombe rupestri verosimilmente durò per circa 600 anni, tuttavia stimare la densità demografica sulla base del numero di tombe è un'azione piuttosto difficile. Se si prendono i dati osteologici registrati da Orsi per Pantalica (suggerendo una media di circa 2,55 individui per tomba) come validi, adottando la stima di 3716 tombe e un'aspettativa media di vita di 31 anni circa, si può ipotizzare in media l'esistenza a Pantalica di non più di 500 persone¹³. Tuttavia, ciò presuppone una popolazione costante, o stabile, e non tiene conto di una possibile sottostima di Orsi sul numero di sepolture per tomba, in particolare riguardo neonati e bambini. Sembra possibile, anche se non confermato da dati certi, che la popolazione fosse più numerosa, forse raggiungendo perfino le 1000 persone.

Le necropoli preistoriche

Orsi ha identificato sette principali zone di sepoltura intorno al promontorio, che ha chiamato Filipo, Nord-ovest, Nord, Cavetta, Sud-est, Sud-centro e Sud-ovest, anche se i confini tra questi cimiteri non sono sempre delineati chiaramente (*fig. 1*).

Filipo è la prima grande concentrazione di tombe che si incontrano appropiandosi a Pantalica da ovest, in un punto in cui il promontorio si restringe per unirsi a quello adiacente¹⁴. Le tombe si estendono per circa 400 metri seguendo un ampio arco rivolto a sud, e sovente si presentano su diversi livelli lungo terrazzamenti pressoché pianeggianti e a volte attorno a uno spazio aperto, simile a un cortile¹⁵. Più in basso lungo il pendio, alcuni densi gruppi di tombe formano degli agglomerati che si estendono per diversi metri su una parete rocciosa quasi verticale, che può essere raggiunta solo con l'uso di scale o in arrampicata. A nord della strada ci sono solo una ventina di tombe localizzate a ridosso dell'inclinazione quasi verticale del pendio verso la sottostante valle del Calcinara, mentre un numero più scarno si estende oltre il fossato nel cosiddetto villaggio bizantino.

Mentre Orsi stimava il numero di tombe di Filipo a non meno di 500, la presente ricerca ha identificato 709 strutture, un numero probabilmente non molto distante da quello originario, dato che la visibilità in quest'area è sufficientemente buona. Altre 70 tombe, pari al 10% del totale verificabile, sono state aggiunte per bilanciare quelle possibilmente oscurate nel tempo, dando una stima totale di 779.

In quest'area Orsi descrive solo 16 tombe di forma variabile (rettangolari, trapezoidali, ellittiche, semiellittiche e circolari) contenenti materiali delle fasi I-IV. È stato osservato dal presente autore, però, che mentre le tombe rettangolari sono numerose e comprendono un buon numero con gradini interni e «fori di palette» all'ingresso, caratteristiche tipiche dell'Età del Ferro (fase IV) al Finocchito, ci sono anche numerose forme curvilinee, che sono probabilmente antecedenti a questo periodo. Le tombe di forma simile tra loro sono spesso localizzate nelle immediate vicinanze, forse a causa di ragioni cronologiche o sociali. Ad esempio

¹²LEIGHTON 2011, p. 456.

454.

¹³LEIGHTON 2015, p. 196, fig. 6.

¹⁴ORSI 1899, coll. 68-71; LEIGHTON 2011, pp. 453-

le persone legate da un vincolo parentelare potrebbero essere state sepolte le une vicine alle altre. È probabile che il cimitero si espandesse in più direzioni sviluppatesi in svariati gruppi di tombe distinte e distaccate.

La necropoli nord-occidentale si estende per circa 500 metri sul lato nord del promontorio formando un ampio arco, in cui la maggior parte delle tombe occupa prominenti speroni rocciosi su ripidi pendii che scendono verso il bordo del precipizio¹⁶. Ulteriori gruppi si trovano proseguendo in direzione della necropoli nord. La visibilità è piuttosto scarsa, soprattutto nella parte inferiore dei pendii ed è aggravata dalla strada moderna, la cui costruzione ha creato un varco nella necropoli e ulteriori detriti.

Uno stretto canalone con una concentrazione di tombe su entrambi i lati potrebbe essere un punto focale del cimitero sebbene ora sembri troppo ripido e particolarmente rigoglioso di vegetazione per essere una via di accesso al sito. Un altro gruppo di tombe, progettato recentemente e che occupa un ripido sperone roccioso, è notevole per la varietà di forme e dimensioni, e per la localizzazione di quelle più grandi alla sommità dello sperone, forse riflettendo una certa distinzione sociale¹⁷.

La maggior parte dei corredi funerari della zona può essere ascritta alla fase I, che è coerente con la forma prevalentemente curvilinea delle tombe documentate, quantunque sarebbe rischioso concludere che l'intero cimitero risalga solamente a questo periodo dal momento che il campionamento di Orsi consiste in meno di 40 tombe, o meno del 7% del totale da lui stimato di 600 tombe. La ricognizione di superficie condotta dall'autore ha identificato 589 tombe ma, a causa di problemi di visibilità, questa cifra deve essere ben al di sotto del numero originale. È impossibile determinare il numero reale, sebbene si sia ipotizzata una stima totale di 882 tombe per questa necropoli.

La necropoli nord comprende centinaia di tombe, che si ergono su diversi livelli fino a 100 metri di elevazione e che delineano un ampio arco all'estremità nord-orientale del promontorio dove i principali raggruppamenti si estendono lungo la parte inferiore delle prominenti pareti rocciose quasi verticali, dominando la cava e creando una sorta di facciata a nido d'ape¹⁸. Sebbene molte delle tombe sembrino inizialmente inaccessibili, ci sono dei sentieri molto ripidi, appigli e appoggi intagliati nella roccia nelle vicinanze dei diversi gruppi tombali.

Altri due gruppi di tombe sono disseminati lungo il sentiero per Sortino a nord del Calcinara, dove il gruppo principale comprende una maggioranza di camere rettangolari, alcune con panchine interne e prese per traverse, simili a quelle di Filiponto, che suggeriscono una data relativamente tarda (fasi III-IV). Alcune sono disposte intorno a uno spazio aperto, mentre un altro gruppo che fiancheggia il sentiero principale, include una tomba di forma rettangolare, insolitamente grande, dotata di letto funebre e vestibolo, probabilmente databile alla seconda Età del Ferro. Un secondo gruppo più esiguo, localizzato a ovest, presenta una maggioranza di tombe curvilinee¹⁹.

Mentre la presente ricerca ha potuto identificare solo 819 tombe, Orsi stimò la presenza di circa 1500 strutture nel cimitero nord. Una percentuale considerevole potrebbe essere stata occultata dall'erosione del pendio e da una progressiva stratificazione, ma il numero reale rimane difficile da confermare. Nonostante ciò una stima totale di 1203 è stata suggerita recentemente²⁰. Le forme tombali variano, ma nel promontorio principale prevalgono le forme curvilinee (el-

¹⁶ORSI 1899, coll. 42-52; LEIGHTON 2011, p. 454.

456.

¹⁷LEIGHTON 2015, pp. 196-198, fig. 7.

¹⁹LEIGHTON 2015, pp. 193, 195, 199, figg. 4B, 10.

¹⁸ORSI 1899, coll. 52-67; LEIGHTON 2011, pp. 454-

²⁰LEIGHTON 2011, p. 455.

littiche, semiellittiche e circolari), associate a reperti databili alla prima fase di occupazione. Per questo motivo, la Tarda Età del Bronzo nella Sicilia sud-orientale fu successivamente chiamata la fase di Pantalica Nord. Tuttavia, tra queste almeno una tomba di forma ellittica (N149) conteneva materiale di datazione successiva (fase III).

La necropoli della Cavetta prende il suo nome dalla valle fluviale, che discende gradualmente per circa 400 metri per poi inclinarsi ripidamente nell'Anapo all'estremità orientale del promontorio, dove quasi tutte le tombe si trovano su pareti rocciose pressoché verticali²¹. È possibile che in antichità il sito fosse raggiungibile attraverso un ripido sentiero incuneato nella cava, ma al tempo presente il terreno è coperto di vegetazione e indubbiamente alterato dall'erosione. Orsi calcolò l'esistenza di circa 350 tombe in quest'area, ma questo numero è difficile da accettare a causa della scarsa visibilità. Solo 104 tombe sono state recentemente censite, le quali per la maggior parte sono di difficile accesso a causa delle ripide pareti rocciose. Le poche tombe documentate da Orsi erano di forma rettilinea e curvilinea, e con reperti associati alla fase III e, in misura minore, alla fase I.

La necropoli sud comprende numerosi gruppi di tombe che si estendono per oltre un chilometro lungo il fianco meridionale del promontorio, e alcuni gruppi più esigui sui pendii a sud del fiume²². Mentre il gruppo sud-occidentale è separato dal gruppo centro-meridionale da un grande dirupo, il gruppo sud-orientale si presenta verosimilmente come la continuazione di quello centro-meridionale. Sia le forme tombali curvilinee (ellittiche, semiellittiche, circolari) che rettangolari sono ben rappresentate. Sebbene queste ultime abbiano una forte associazione con le sepolture di fase III-IV, gli scavi di Orsi mostrano che l'area meridionale di Pantalica veniva già utilizzata nelle fasi I-II, quando le tombe curvilinee erano predominanti.

Orsi calcolò la presenza di oltre 1000 tombe nei gruppi meridionali, mentre solo 464 sono state trovate nelle recenti ricerche sul campo. Alcune potrebbero essere state nascoste da frane, mentre altre potrebbero essere state distrutte dalla costruzione della vecchia linea ferroviaria, che aprì nel 1918 e squarcò alcune porzioni della parete rocciosa di fondovalle. Viene qui suggerita un'aggiunta di 184 tombe, pari al 40% del numero verificabile, per un totale complessivo di 648 tombe, ma ciò non colma la discrepanza con la cifra di Orsi²³. Nonostante la visibilità limitata, è difficile credere che oltre la metà delle tombe della zona siano scomparse dai tempi di Orsi. Il numero più credibile sta forse a metà strada tra la recente stima a ribasso (464 tombe) e quella a rialto di Orsi di circa 1000 tombe.

A seguito di questo breve *excursus* sulla distribuzione delle tombe, vale la pena sottolineare che la caratteristica distintiva e la monumentalità dei grandi cimiteri del periodo di Pantalica deriva dalla forza dei numeri, piuttosto che dalla loro elaborazione individuale. In questa prospettiva, le tombe a Pantalica si differenziano dalle rimarchevoli sepolture caratterizzate da facciate elaboratamente scolpite, della Prima Età del Bronzo. Si osserva per questo periodo anche la preferenza verso cimiteri molto estesi, con un numero complessivamente maggiore di tombe, ma con meno deposizioni all'interno delle singole sepolture. Presumibilmente questo riflette un progressivo cambiamento da un rito precedente più orientato alla collettività in cui le identità individuali erano più attenuate, ad uno in cui vi è la necessità di commemorare il defunto con un chiaro riferimento ad un sistema familiare o parentelare meno esteso, probabilmente collegato a una diversa idea di individualità e appartenenza alla comunità.

²¹ORSI 1899, coll.71-75; LEIGHTON 2011, p. 456.

²²ORSI 1912; LEIGHTON 2015, p. 456.

²³Inizialmente, però, anche Orsi pensava ad un nu-

mero inferiore a 1000 (ORSI 1899, col. 68; OCSI 1912, col. 301).

Benché si possano studiare questi monumenti da varie prospettive, quali la forma architettonica, lo sviluppo tipologico e cronologico, il loro aspetto interno ed esterno, in questa sede mi sono limitato a qualche commento sul modello di distribuzione più ampio, notando come la sommità della collina di Pantalica sia stata evitata in favore di luoghi più riparati, a volte anche ripidi, attorno al promontorio e perfino oltre, ad esempio a Filipoporto e a nord del Calcinara. In questi luoghi le tombe potevano avere una sorta di funzione introduttiva, fiancheggiando le principali vie di accesso al sito, che spesso corrispondevano alle diverse valli fluviali.

La cronologia della «cultura di Pantalica» nelle ricerche precedenti

Le tombe di Pantalica occupano una posizione importante nella divisione temporale della tarda preistoria siciliana (fig. 2)²⁴. Alla fine del XIX secolo, Paolo Orsi le assegnò in parte all'Età del Bronzo (il suo «secondo periodo siculo») e parzialmente a una fase successiva («terzo periodo») contemporanea con uno stadio iniziale della colonizzazione greca nella Sicilia orientale²⁵. Negli anni Cinquanta, Luigi Bernabò Brea propose un inquadramento cronologico più raffinato di quattro fasi (Pantalica I-IV) per la cosiddetta cultura di Pantalica nella Sicilia meridionale²⁶. Riconoscendo che le tombe più antiche appartenevano alla tarda Età del Bronzo, la sua fase I (Pantalica I, o fase Nord) fu datata all'incirca tra il 1250 e il 1000 a.C. Pantalica II, databile tra il 1000 e l'850 a.C. circa, fu talora chiamata la fase di Cassibile, poiché le tombe di questo breve periodo erano caratteristiche del sito di Cassibile più che di Pantalica. Pantalica III, o fase di Pantalica Sud, dal nome del cimitero sud, fu considerato come un periodo abbastanza breve di circa 120 anni, cioè tra l'850 e il 734 a.C., precedente la fondazione di Naxos e l'arrivo dei coloni greci nella Sicilia orientale, come determinato dagli studiosi in base al racconto di Tucidide (VI, 4). L'ultima fase (Pantalica IV, o fase di Finocchito) fu associata al momento in cui le società indigene iniziavano ad interagire con i coloni greci come indicato da vari cambiamenti nella cultura materiale (circa 734-650 a.C.), ben esemplificato dalle sepolture del sito di Monte Finocchito²⁷.

Negli anni Cinquanta anche Renato Peroni tentò di suddividere le tombe di

	Sicilia	Italia	Grecia
1200	Pantalica I (Nord)	Bronzo Recent	LH IIIB
1100		Bronzo Finale I	LH IIIC
1000	Pantalica II (Cassibile)	Bronzo Finale II	Submycenaean
900		Bronzo Finale III	Proto-geometric
800	Pantalica III (Sud)	Primo Ferro I	Early geometric
700	Pantalica IV (Finocchito)	Primo Ferro II	Middle geometric
		Secondo Ferro	Late geometric
			Protocorinthian

FIG. 2 – TABELLA COMPARATIVA DELLA CRONOLOGIA DI PANTALICA E LA CORRISPONDENTE PERIODIZZAZIONE ITALIANA E GRECA.

²⁴Nella fig. 2, le periodizzazioni sono parzialmente basate su quelle di BERNABÒ BREA 1957 e BIETTI SESTIERI 1979 (Sicilia); PACCIARELLI 2005 (Italia); WENINGER, JUNG 2009 (Grecia).

²⁵ORSI 1899, c. 115; ORSI 1912, c. 345.

²⁶BERNABÒ BREA 1957, pp. 149-169.

²⁷STEURES 1980; FRASCA 1981.

Pantalica, proponendo tre fasi, comprese tra il 1250 e il 950 a.C. circa²⁸. Lo studio di Peroni omise però le tombe dell'Età del Ferro del periodo Pantalica III («Sud») e presenta alcune problematiche, poiché diverse tombe contenenti reperti piuttosto antichi dal punto di vista tipologico appaiono solo alla fine della sua prima fase o nella seconda e terza fase nelle relative tavole delle associazioni. Per esempio, la tomba N37 con la fibula ad arco di violino e oggetti che mostrano connessioni con il tardo periodo miceneo viene inclusa alla fine della sua fase I, mentre le tombe N133, N140, S142, N8 e N68, che si adattano bene all'inizio della sequenza cronologica, appaiono nella sua seconda e terza fase²⁹. In vista della sequenza tipologica delle fibule oggi seguita dalla maggior parte degli studiosi, la tomba N66 non può essere considerata come la più antica di Pantalica, o la tomba N64 (con una fibula ad arco semplice) come antecedente alla N37.

Alcune revisioni alla cronologia di Pantalica furono proposte da Hermann Müller-Karpe, che datò le tombe più antiche a partire dal 1200 a.C., poiché alcuni dei primi ritrovamenti ricordavano forme correnti nell'Egeo durante il periodo LH IIIC³⁰. Il suo periodo Pantalica II fu assegnato all'XI-X secolo a.C. in considerazione delle analogie con fibule ad arco egee e comprendeva anche le fibule a gomito («di Cassibile»). Allo stesso modo di Bernabò Brea, associò la fase di Pantalica III con le fibule serpeggianti e la considerò l'ultima fase prima della colonizzazione greca (o fase di Pantalica IV)³¹.

Vari studiosi hanno successivamente discusso la cronologia di Pantalica, in particolare Anna Maria Bietti Sestieri, la cui strutturazione era simile a quella di Bernabò Brea, ma con un'allungata seconda fase: Fase I, circa 1250-1050 a.C.; Fase II, circa 1050-850 a.C.; Fase III, circa IX-VIII secolo a.C.³². Un esame della cronologia di Pantalica eseguita dal presente autore si è concentrata sulle fasi di Pantalica III-IV, notando che alcuni dei materiali assegnati alla fase III erano ancora presenti nella fase IV e che diversi contesti indigeni in Sicilia solitamente datati come «precoloniali» potrebbero rappresentare comunità locali che mantennero le loro tradizioni all'inizio del periodo coloniale³³. Il *corpus* delle fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia composto da Fulvia Lo Schiavo è altresì un utile riferimento per le tombe di Pantalica, così come vari studi sulle analogie micenee per certi reperti della fase I³⁴.

Mentre molti studiosi continuano a citare o ad utilizzare la cronologia quadripartitica di Bernabò Brea (fasi I-IV) per Pantalica, si noti che queste fasi sono solamente di rilevanza locale o regionale. Si sovrappongono, ma non corrispondono precisamente, al quadro cronologico e alla terminologia italiana più comunemente in uso per questi periodi, che annovera: Bronzo Recente, Bronzo Finale 1, Bronzo Finale 2, Bronzo Finale 3 e Primo Ferro 1-2 (d'ora in poi BR, BF, PF)³⁵. In Sicilia, il periodo che segue la prima Età del Ferro è spesso definito quale «seconda Età del Ferro» (SF), equivalente a Pantalica IV (o fase di Finocchito), periodo che è contemporaneo con la prima fase di colonizzazione greca (*fig. 2*). Un'ulteriore differenza tra l'inquadramento italiano e quello siciliano è la maggiore precisione del primo, il quale aspira a distinguere tra fasi di durata più breve. Ad esempio, la fase Pantalica I (circa 1250-1050/1000 a.C.) copre i periodi BR, BF1 e BF2 della terminologia italiana.

Inoltre, le date assolute che dovrebbero essere assegnate a questi periodi sono state oggetto negli ultimi anni di lunghi dibattiti, spesso ancora aperti, conseguenti modifiche ed incertezze,

²⁸PERONI 1956.

³²BIETTI SESTIERI 1979.

²⁹PERONI 1956, figg. 1-2.

³³LEIGHTON 2000.

³⁰MULLER-KARPE 1959.

³⁴TANASI 2004; LO SCHIAVO 2010.

³¹MULLER-KARPE 1959, pp. 191, 198, 208, abb. 26, 32, 43.

³⁵BR e BF equivalgono al Bronzo Tardo nella terminologia inglese. La Prima Età del Ferro e la Seconda Età

anche a causa di emergenti discrepanze tra metodi di datazione assoluta (^{14}C e dendrocronologia) e date tradizionali di derivazione storica³⁶. Tuttavia, l'inquadramento più comunemente accettato nell'ultimo decennio prevede l'inizio del BR verso la fine del XIV secolo a.C., del BF1 nel secondo quarto del XII, del BF2 nell'inizio XI, del BF3 nell'XI (probabilmente metà/fine XI), del PF1 (Età del Ferro) nel X (probabilmente verso metà X), e del PF2 nel IX (probabilmente a metà o tardo IX) (fig. 2). Sono state anche proposte ulteriori suddivisioni della Prima Età del Ferro italiana (PF1-2) in numerose micro-fasi, ad esempio da Alessandro Vanzetti, il quale ha suggerito che PF1A sia datato dal 977/945 al 945/910; PF1B dal 945/910 a circa 878/850; PF2A1 da 878 a 850/830; PF2A2 da 850/830 a dopo 834 a.C.; PF2B da 834/813 a 730/720³⁷. Questa cronologia piuttosto 'alta' rispetto alla cronologia tradizionale, almeno per le fasi iniziali dell'Età del Ferro, potrebbe avere conseguenze anche per l'inquadramento cronologico siciliano.

Cronologia e storia delle fasi di occupazione a Pantalica

È importante sottolineare che le tombe scavate da Orsi rappresentano una percentuale molto piccola (circa il 5%) dell'intero numero presente a Pantalica e quindi, con i dati disponibili piuttosto limitati, questa ricerca è in grado di avanzare solo alcune ipotesi sulla storia di occupazione del sito. Ulteriori sfide derivano dal fatto che la cronologia siciliana dipende in gran parte dalla datazione stilistica o tipologica della cultura materiale, non sempre facilmente ancorabile a date assolute. Tuttavia, per la tarda Età del Bronzo è stato possibile suggerire alcuni sincronismi con i materiali che circolavano maggiormente durante il tardo periodo Miceneo (specialmente LH IIIC), mentre per la seconda Età del Ferro esistono alcune tombe che mostrano chiari segni di contatto con le prime colonie greche e la loro cultura materiale.

Alcuni frammenti ceramici che Bernabò Brea trovò nelle vicinanze del cosiddetto *anaktoron* e confrontò con esempi stilistici e forme di Thapsos (Età del Bronzo Medio) vengono spesso considerati i reperti più antichi di Pantalica³⁸. Secondo il parere del sottoscritto, tuttavia, questi materiali meriterebbero ulteriori studi dal momento che alcuni di essi, come le coppe ad alto piede si dimostrano abbastanza coerenti con forme del Bronzo Tardo, mentre un piccolo vaso con manico ricurvo, descritto come una *pyxis* del periodo di Thapsos, presenta analogie anche nel repertorio dell'Età del Ferro (per esempio figg. 3: 27; 4: 5). Inoltre, anche se uno o due frammenti incisi dovessero appartenere alla fase di Thapsos, questi sarebbero databili solo approssimativamente tra il XV e il XIII secolo a.C.

In ogni caso, i dati delle tombe indicano che la popolazione di Pantalica iniziò a crescere nella tarda Età del Bronzo (o BR). Facendo notare un declino dell'occupazione costiera in questo periodo, Bernabò Brea sostenne che l'emergere nel XIII secolo a.C. dei grandi siti collinari come Pantalica fosse dovuto a minacce e a instabili condizioni, riguardanti in particolare i siti costieri della Sicilia orientale³⁹. Con riferimento alla teoria di un abbandono della zona costiera è possibile argomentare che la popolazione di Pantalica non sia cresciuta progressivamente da piccolo singolo nucleo originale, ma da una occupazione più o meno simultanea del grande promontorio da parte di un gruppo considerevole di persone, o di vari gruppi provenienti grossomodo dalla stessa area. Ne consegue che la collocazione dei diversi cimiteri nei punti chiave di accesso a partire dalla fase I riflettesse un desiderio dei primi abitanti non solo di mostrare il loro dominio e controllo sull'intero sito, ma forse anche di preservare un senso di identità o separazione intra-gruppo, basata sui loro legami di parentela, se non anche sulle loro origini differenti.

del Ferro vengono spesso abbreviate come I Fe and II Fe.

³⁶BARTOLONI, DELPINO 2005, con ampia bibliografia.

³⁷PERONI, VANZETTI 2005, p. 64.

³⁸BERNABÒ BREA 1990, pp. 41, 97, tavv. XXIII-XXVII.

³⁹BERNABÒ BREA 1957, p. 149.

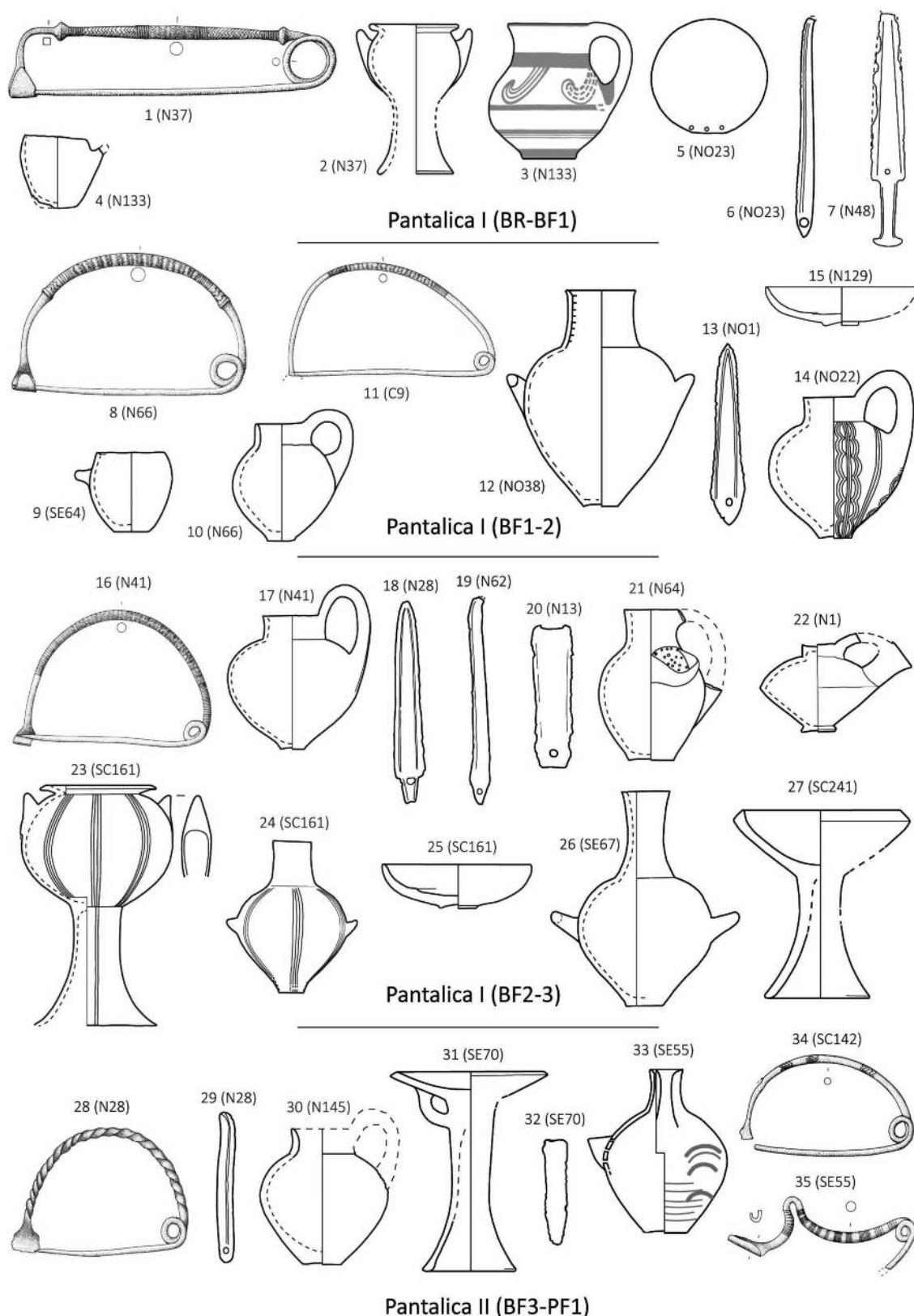


FIG. 3 – ESEMPI DI MATERIALI DALLE TOMBE SCAVATE DA ORSI A PANTALICA CARATTERISTICHE DELLE FASI I-II
(DISEGNI NON IN SCALA DELL'AUTORE; FIBULE DA LO SCHIAVO 2010).

I reperti dalle tombe della fase I (BR, BF1-2) sono abbastanza noti anche se non è possibile determinare la precisa durata di utilizzo di certe tipologie (fig. 3). I primi materiali (BR-BF1) di questa fase includono le fibule ad arco di violino e ad arco con noduli (tipologie 3, 13, 17 di Lo Schiavo), insieme ad alcuni oggetti metallici (in particolare specchi, coltellini a un taglio, pugnali e rasoi) e le ceramiche lucide rosse brunite, quali bacini ad alto piede e brocche, spesso realizzate al tornio. I piattini e le anfore, che possiedono alcune affinità stilistiche con le forme tardo micenee e cipriote, probabilmente compaiono durante questo periodo iniziale, sebbene siano documentati durante il BF2. In generale le corrispondenze formali o stilistiche che si possono attuare tra i reperti di Pantalica ed i metalli e le ceramiche egee indicano un orizzonte temporale corrispondente al LH IIIB/IIIC o solamente al LH IIIC. In base alle fibule, la maggioranza delle tombe di Pantalica della fase I sembrano appartenerre più alla BF1-2 che alla precedente BR. Perfino le tombe più antiche, quali N37 e N133, non sono necessariamente anteriori al 1200 a.C. circa. Le fibule ad arco semplice (Lo Schiavo tipo 29; fig. 3: 16) sono solitamente considerate specifiche del BF2, sebbene alcune varietà (tipo 14; fig. 3: 11) possano aver avuto un inizio anteriore (BF1) e alcune altre forme continuo nel BF3 (tipo 33; fig. 3: 34) e PF1 (tipi 27, 35; fig. 3: 28).

La fase II (circa 1050/1000-850 a.C.), equivalente a BF3 e PF1, non sembra essere ben rappresentata a Pantalica, il che potrebbe essere causato da certa parzialità nel campionamento di Orsi, mentre diverse fibule ad arco (tipi 27, 29, 33 e 35), di cui alcune già presenti verso la fine della fase I (BF2), erano indubbiamente ancora attuali in questo periodo (fig. 3: 28, 34). L'impressione di una diminuzione del numero di tombe deriva in parte dall'assenza della fibula a gomito o «di Cassibile» a Pantalica, che in altri siti viene considerata la più tipica del BF3⁴⁰. Tuttavia quest'ultimo elemento non è necessariamente decisivo, in quanto potrebbero esserci variazioni nei corredi funerari tra diversi siti contemporanei. Mentre Lo Schiavo indica la presenza della fibula serpeggianti (tipo 290A; fig. 3: 35) nel BF3⁴¹, il sottoscritto la consideri probabilmente ancora presente nel PF1. Altre forme ceramiche assegnabili alla II fase includono la cosiddetta fruttiera e varie brocche, mentre tra i metalli alcuni piccoli pugnali, coltellini ad un taglio e rasoi.

La fase III (circa 850-734 a.C. nella cronologia tradizionale), che si sovrappone in parte con il PF2, viene solitamente identificata con la fibula serpeggianti (p.e. fig. 4: 2), sebbene questa abbia numerose varianti. Mentre Lo Schiavo assegna la maggior parte di quelle di Pantalica alla prima Età del Ferro (PF1-2A, o fase III), è abbastanza chiaro che la forma continuasse ad essere usata in alcuni siti indigeni durante la seconda Età del Ferro (fase IV) o almeno agli inizi del periodo coloniale, sebbene sempre meno di frequente⁴². Ciò crea delle incertezze sulla precisa datazione di alcune tombe dell'Età del Ferro a Pantalica, che sono solitamente ascritte alla fase III, ma che potrebbero in effetti essere leggermente posteriori. Espo-

⁴⁰P.e. a Cassibile stesso: TURCO 2000.

⁴¹LO SCHIAVO 2010, p. 603.

⁴²Sarebbe utile rivedere la crono-tipologia della fibula serpeggianti in Sicilia con particolare riferimento a quei siti dell'entroterra più lontani dalle prime colonie costiere, come Centuripe, Cozzo San Giuseppe (Realmese), Monte Bubbonia, Segesta, Butera (Lo SCHIAVO 2010, per la bibliografia relativa) e dove sembra possibile che i tradizionali abiti indigeni siano sopravvissuti più a lungo. Da notare inoltre la presenza della fibula serpeggianti nel ripostiglio del Mendolito di Adrano e nel santuario della *Malophoros* a Selinunte, mentre una fibula dello stesso tipo (o forse del tipo «di Cassibile»), sebbe-

ne fosse un oggetto vecchio al momento della deposizione, proviene da Colle Madore nella Sicilia occidentale, databile tra il 575 e il 550 a.C. (VASSALLO 1999, p. 112). Ciò rende possibile che in Sicilia le fibule serpeggianti fossero ancora prodotte e indossate per la maggior parte del VII sec., anche se in modo minoritario rispetto ad altri tipi emergenti (p.e. le navicelle e quelle a drago). In aggiunta ci sono buoni riscontri che la fibula serpeggianti in ferro fosse ancora in uso nella fase IV, per esempio al Fincchito, dove viene associata anche con la fibula a navicella (STEURES 1980, p. 92, t.NW40). Per questi argomenti cfr. LEIGHTON 2000.

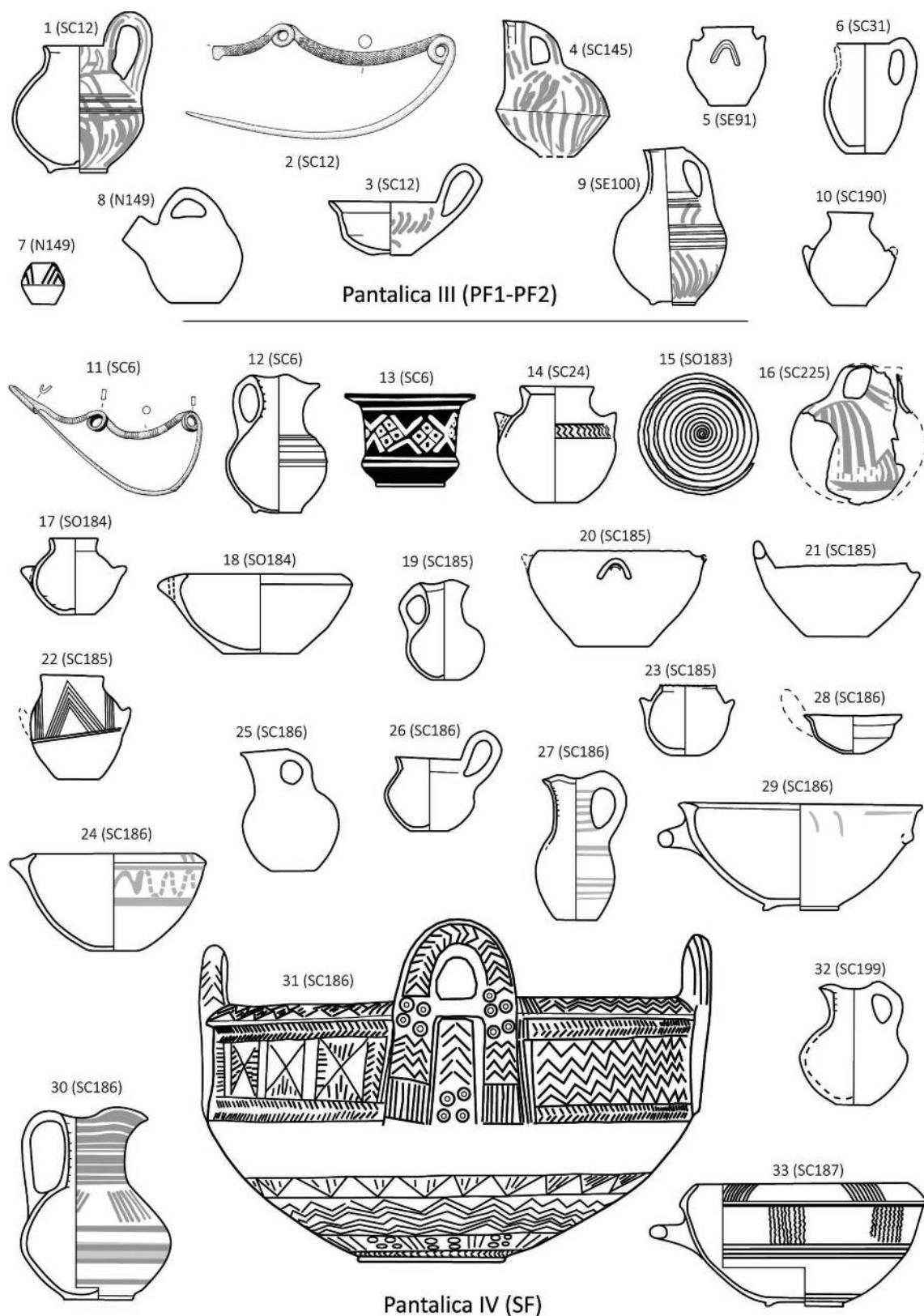


FIG. 4 – ESEMPI DI MATERIALI DELLE TOMBE SCAVATE DA ORSI A PANTALICA CARATTERISTICHE DELLE FASI III-IV
(DISEGNI NON IN SCALA DELL'AUTORE; FIBULE DA LO SCHIAVO 2010; NON IN SCALA).

ne anche la difficoltà di definire la fase III di Pantalica in termini di un ben definito complesso ceramico, in quanto anche se una buona parte della ceramica a tornio del periodo viene dipinta in stile piumata, questo tipo di ceramica continuò anche nella fase IV assieme a vari tipi di ciotole e brocche.

La fase IV è contemporanea alla prima fase della colonizzazione greca nella Sicilia orientale risalente al 734-33 a.C. se si accetta la datazione tradizionale derivata da Tucidide. Oltre a simili riscontri da altri siti siciliani, a Pantalica ci sono alcune tombe con fibule serpeggianti sia in bronzo che in ferro, che potrebbero risalire alla fine dell'VIII e all'inizio del VII secolo a.C.⁴³. Tra queste si include la tomba SC6, al cui interno è stato ritrovato questo tipo di fibula associata a una *oinochoe* e a una *pyxix* dipinto in stile tardo geometrico euboico (fig. 4: 11-13).

La ceramica della fase IV proviene da diverse tombe della necropoli meridionale che presentano ricchi corredi con forme dipinte in stile geometrico o con decorazione incisa, e che mostrano come il sito non fosse stato abbandonato all'inizio della colonizzazione greca nella Sicilia orientale (fig. 4). Infatti, la varietà di forme (*oinochoai*, scodelloni, ollette, tazze, *askoi*) e decorazioni indica un periodo di innovazione e sperimentazione nella produzione ceramica, visibile anche in altri siti indigeni coevi, come ad esempio Finocchito. Sebbene le tradizioni locali nelle usanze funerarie siano ancora forti, i cambiamenti includono l'assenza nelle sepolture delle vecchie forme di ceramiche lucide rosso-brunite e di vari coltelli, pugnali e rasoi.

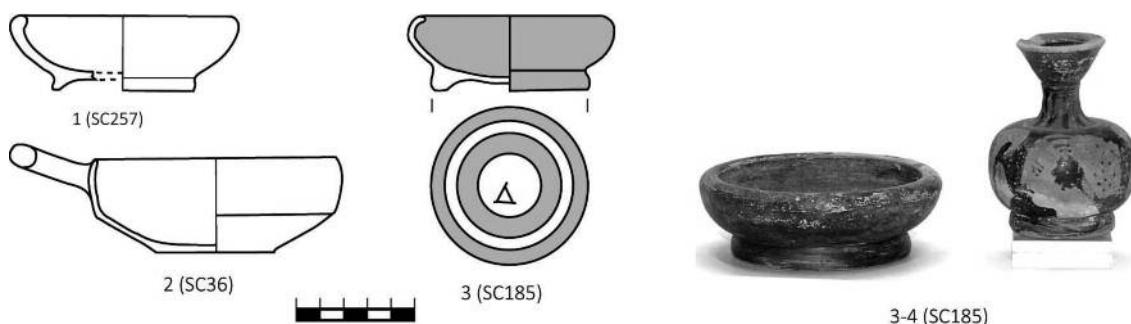


FIG. 5 – MATERIALI DELLE TOMBE SCAVATE DA ORSI A PANTALICA DEL PERIODO ELLENISTICO (DISEGNI DELL'AUTORE).

È altresì importante notare che molte delle tombe trovate vuote da Orsi sia nella necropoli di Filipoporto sia nella necropoli a settentrione del fiume Calcinara, hanno forma rettangolare con un gradino interno e fori per un palo a sostegno della porta, e quindi sono databili verosimilmente all'Età del Ferro (fasi III-IV), come quelle di Finocchito⁴⁴.

Per quanto riguarda l'occupazione più tarda del sito, gli scavi Orsi presentano poche testimonianze per il periodo arcaico e classico, a parte uno o due frammenti di *kylikes* del tardo VI secolo a.C. Tuttavia, se la popolazione del sito si ridusse nei secoli VI-V a.C., aumentò nuovamente nel periodo ellenistico, in particolare nel IV secolo a.C., come suggerito in primo luogo dalla fortificazione di Filipoporto, e dal piccolo santuario di Demetra e Kore⁴⁵. Materiali di questo periodo sono stati rinvenuti in alcune tombe di epoca preistorica, evidentemente riutilizzate a quel tempo per nuove sepolture, e sono stati trovati anche sparsi in super-

⁴³Soprattutto il tipo 348 (fig. 4: 11), sebbene i tipi 342, 343 e 347 siano molto simili e vengano a volte ritrovati assieme a Pantalica, quindi la differenza cronologica tra essi sembra essere incerta.

⁴⁴ORSI 1899, coll. 68-71; LEIGHTON 2011, p. 452; LEIGHTON 2015, figg. 10-11.

⁴⁵BERNABÒ BREA 1990, pp. 105-110.

ficie da Orsi e dal presente autore (*fig. 5*)⁴⁶. Come suggerito di seguito, alcune camere rupestri utilizzate con fini abitativi erano probabilmente già in uso in questo periodo.

Materiali dalle tombe preistoriche databili approssimativamente alla tarda antichità o al periodo medievale comprendono una buona quantità di «vasellame rustico bizantino, e frammenti di calicetti vitrei» nella tomba N56, una lucerna di probabile datazione bizantina (N136), una coppa tardoantica o forse altomedievale (SC224), e un calice in vetro verde di epoca medievale evidentemente recuperato da una tomba vicino alla struttura N54⁴⁷. La maggior parte, se non l'interessa, di questi reperti devono il loro rinvenimento al riutilizzo di tombe preistoriche per nuove sepolture. Orsi pensò che la mescolanza di sepolture preistoriche e materiali bizantini nella tomba N56, che faceva parte di un più elaborato complesso tombale con vestibolo centrale, risultasse da un suo riutilizzo come spazio domestico⁴⁸. Nondimeno non è possibile escludere la possibilità che il riutilizzo bizantino di questa camera fosse con finalità funeraria, perché lo stesso Orsi paragonava i calicetti vitrei con quelli di altre tombe tardo antiche presso Siracusa.

Ci sono diversi motivi per cui Pantalica era probabilmente ancora considerata un sito adatto all'occupazione in epoca storica, inclusa la sua posizione strategica, la capacità difensiva e forse la sua reputazione come un luogo di antica importanza per l'ancestrale popolazione indigena della zona, anche se il sito aveva perso gran parte del suo controllo sul territorio circostante a causa dell'espansione di Siracusa. In aggiunta il fiume Anapo era di continua importanza per Siracusa come riserva idrica. In contrada Galermi, non lontano da Pantalica, ci sono tunnel scavati nella roccia associati con l'acquedotto greco distrutto dall'esercito ateniese nel V secolo a.C. Tuttavia, la data dei resti, conosciuta principalmente per il canale superstite scavato nella roccia della collina Epipole vicino a Siracusa, è piuttosto controversa. Wilson ha recentemente argomentato che è improbabile che questi resti siano anteriori al periodo romano imperiale⁴⁹.

L'anaktoron – una diversa interpretazione

Il cosiddetto *anaktoron* ha una fase di utilizzo ben documentato nel periodo bizantino, attestato soprattutto da numerose tegole stivate, probabilmente databili tra il VI e VII secolo d.C. e trovate all'interno dell'edificio⁵⁰. Sebbene l'idea di Orsi che questo fosse originariamente una struttura dell'Età del Bronzo (la cosiddetta residenza del principe), influenzata da moduli architettonici micenei, venga ancora seguita da alcuni studiosi⁵¹, nell'opinione di questo autore è più probabile per le varie ragioni espresse di seguito che la struttura nella sua forma e planimetria attuale sia di epoca bizantina. Ricordiamo che anche altre imponenti costruzioni sulle vette di Monte San Mauro e Monte Bubbonia, identificate da Orsi come *anaktora*, non sono più ritenute tali dagli studiosi⁵².

Nel caso di Pantalica, i pochi frammenti ceramici di tipologia preistorica trovati da Orsi, limitatamente al vano A e nella parte adiacente del vano B, contrastano con il gran numero e la diffusione di tegole e coppi, molte dei quali bruciati che giacevano direttamente sul pavimento o piano d'uso. Quest'ultimo era caratterizzato evidentemente da tracce di bruciato, ceneri, paglia

⁴⁶ORSI 1899, col. 87. È anche degno di nota che queste ceramiche siano più comuni nelle vicinanze delle abitazioni rupestri.

⁴⁷ORSI 1899, col. 58.

⁴⁸ORSI 1899, col. 58; BLAKE 2003, p. 210.

⁴⁹WILSON 2001, pp. 14-15.

⁵⁰MESSINA (1993, p. 61) suggerì una datazione nel IX secolo d.C., mentre il sottoscritto propose il VII secolo d.C., più vicino alla data del ripostiglio degli ori trovato nelle vicinanze (LEIGHTON 2011, p. 450).

⁵¹MILITELLO 2017 (con bibliografia).

⁵²SPIGO 1986, p. 5 (con bibliografia).

cotta (forse incannucciata dal tetto), angolo cottura o un forno, ossa di animali, e la parte inferiore di una giara probabilmente ancora *in situ*⁵³. Il contesto e l'associazione tra queste due unità (crollo del tetto e pavimento sottostante, entrambi con chiari segni di incendio) sembrano indicare che l'uso e la distruzione finale dell'edificio siano avvenute nel medesimo periodo o in periodi ravvicinati nel tempo. Orsi trovò nel vano anche cinque piccoli frammenti molto consumati di matrici di fusione e due insoliti oggetti di pietra che egli pensò potessero essere macine, anche se l'unico pubblicato non assomiglia ad una macina preistorica⁵⁴. In mancanza di dati stratigrafici, non esiste un'indicazione chiara della presenza di uno strato integro, antecedente a quello bizantino⁵⁵.

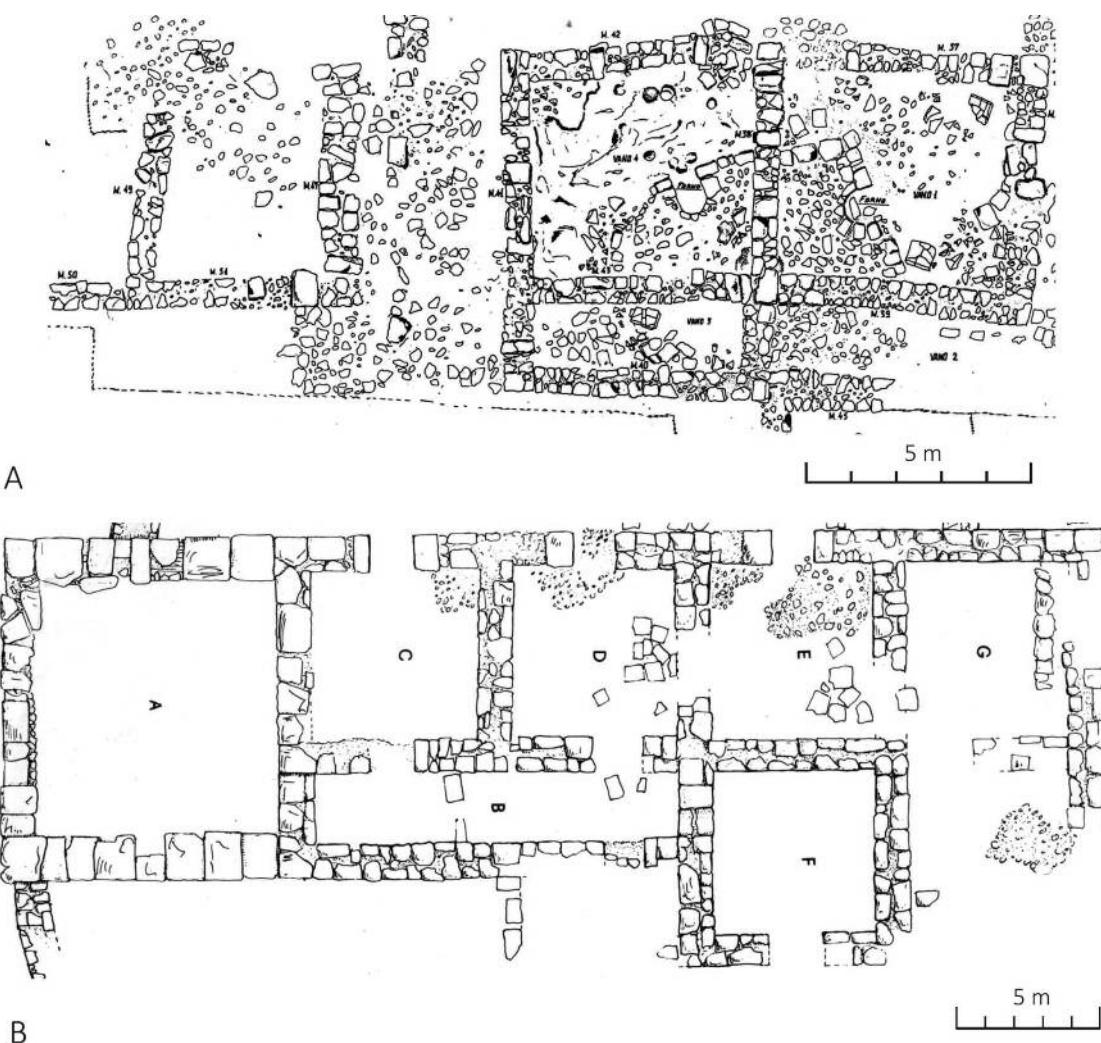


FIG. 6 – PLANIMETRIE DELL'EDIFICIO 6 DI GIARRANAUTI (A) E DELL'ANAKTORON (B) (DA BASILE 1993-94; BERNABÒ BREA 1990).

⁵³ORSI 1895, pp. 116-118, 124; ORSI 1899, coll. 75-82; taccuino XXVIII. La giara non è descritta da Orsi e quindi la sua data è incerta, ma se fosse ancora in uso al momento del crollo deve essere bizantina. Inoltre, non sembra che Orsi si riferisca alla giara quando afferma che «La ceramica sicula è rappresentata da pochi rottami dei soli-

ti vasi a stralucido» (taccuino XXVIII, 1895, p. 124).

⁵⁴ORSI 1899, coll. 77-80, fig. 32.

⁵⁵Anche il piccolo numero di frammenti trovati da BERNABÒ BREA (1990, p. 78), di cui alcuni «sporchi di calce per essere stati evidentemente inseriti come zeppe nelle murature bizantine» sono coerenti con un conte-

L'ipotesi «micenea» presenta altri problemi in quanto l'impianto e l'opera muraria dell'edificio hanno analogie con altri edifici bizantini in Sicilia, mentre i palazzi micenei sono sostanzialmente diversi nella planimetria, estensione e concezione⁵⁶. Per esempio, l'allineamento delle stanze quadrangolari (C, D, E, G), accessibili dall'esterno e fiancheggiate da una stanza più stretta (B), sono paragonabili a quelle dell'edificio 6 di Giarranauti, che si trova a pochi chilometri da Pantalica e per il quale si potrebbe pensare ad una funzione lavorativa (*fig. 6*)⁵⁷. Allo stesso modo dell'*anaktoron*, diversi edifici bizantini di Giarranauti sono caratterizzati da un livello di coppi e tegole pettinate poste direttamente sopra i pavimenti, anch'essi contenenti un angolo cottura o forno, ossa di animali, tracce di argilla e paglia cotta (o incannucciata).

Inoltre, anche la Sicilia bizantina presenta strutture caratterizzate da un'opera muraria «megalitica», per esempio nella zona di Modica, dove però sono andate distrutte, ed in altre località dell'isola⁵⁸. È stato recentemente osservato da Lucia Arcifa che la torre quadrangolare collegata al vano A tramite il Muro I ovest dell'*anaktoron* sia probabilmente di data bizantina e quindi non preistorica come creduto da Bernabò Brea⁵⁹. Infine, il presente autore ha espresso dubbi che i costruttori bizantini avessero adottato e restaurato un edificio dell'Età del Bronzo senza nemmeno alterarne la planimetria originale per soddisfare le loro esigenze, quando quest'ultimo avrebbe richiesto un esteso lavoro di consolidamento prima di iniziare la costruzione del nuovo pavimento, dei muri superiori e del tetto. Ritengo più probabile che essi abbiano sovrapposto il nuovo edificio su resti di strutture precedenti o strati contenenti materiali di periodi pregressi.

Le abitazioni rupestri

Le principali tracce di strutture residenziali a Pantalica consistono in numerose grandi camere scavate nella roccia, che sono generalmente considerate bizantine e indicate da Orsi e molti scrittori successivi come «abitazioni rupestri» o «cameroni bizantini»⁶⁰. Antecedentemente a Orsi, queste camere erano conosciute da antiquari e da visitatori, incluso Fazello, il quale descrisse Pantalica nell'anno 1555 come «... piena di caverne cavate artificiosamente, dove s'abitava, le quali ancora oggi sono maravigliose a vedere»⁶¹. Orsi e Bernabò Brea accusarono Fazello di aver confuso tombe per abitazioni, ma è possibile che nella sua descrizione stesse ricordando queste camere più ampie e non le più anguste tombe rupestri⁶².

sto secondario. Per quanto riguarda alcuni frammenti di metallo trovati da Orsi all'esterno del vano si deve altresì considerare che la raccolta di anticaglie ed oggetti vari, soprattutto se riutilizzabili, sia un fenomeno ricorrente nei siti multiperiodi; anche Orsi (1899, c. 53) pensava che i bizantini andarono alla ricerca di metalli nelle tombe preistoriche.

⁵⁶ Secondo il sottoscritto, il complesso elaborato di Gla in Beozia ha poco in comune con l'*anaktoron* mentre le altre analogie micenee o cipriote citate da TOMASELLO (1996; 2004) sono piuttosto generiche o di valore limitato.

⁵⁷ BASILE 1993-94, pp. 1333-1342. Anche ALBANESE PROCELLI (2003, p. 43) esprime dubbi sulla funzione residenziale dell'*anaktoron* osservando che la sua «pianta resta in qualche modo contraddittoria nel panorama architettonico del periodo protostorico». Difatti mancano chiari confronti riguardo l'opera muraria dell'*anaktoron* e riguardo la sua planimetria e le sue stanze rigorosa-

mente quadrate, con altri siti siciliani dell'età del Bronzo quali Thapsos, Cannatello e Lipari, dove le evidenze di interazioni con l'Egeo ed il Mediterraneo orientale sono più forti rispetto a Pantalica.

⁵⁸ ORSI 1896 (Modica); PUGLISI, TURCO 2015 (zona etnea).

⁵⁹ Comunicazione di L. Arcifa al convegno di Sortino; BERNABÒ BREA 1990, p. 101. Ringrazio L. Arcifa per ulteriori indicazioni bibliografiche.

⁶⁰ ORSI 1898; ORSI 1899; LEIGHTON 2011, pp. 458-462.

⁶¹ FAZELLO 1830, pp. 405-406.

⁶² ORSI 1899, col. 39; BERNABÒ BREA 1994, p. 344. GURCIULLO (1793, p. 31), il quale ci ha lasciato una pianta di Pantalica notevole per il suo tempo, e la maggior parte dei visitatori prima di Orsi, compreso Dolomieu (SAINT-NON 1829, pp. 462-467; LACROIX 1918), erano ben consapevoli che le camere rupestri più piccole fossero quelle funerarie.

Per distinguere queste strutture dalle tombe le chiamerò cameroni o abitazioni rupestri, sebbene ciò non escluda funzioni diverse o ausiliarie, quali ad esempio quella di magazzino o in alcuni casi di laboratorio.

La posizione dei gruppi principali di abitazioni può essere riassunta come segue (*fig. 1*). A Filipoporto, esse occupano le pendici meno irte del promontorio principale, mentre le tombe sono localizzate ad ovest del fossato o ai margini più ripidi della collina. Orsi stimava la presenza di circa 150 camere, anche se la presente ricerca è stata in grado di verificare l'esistenza di sole 49 strutture in questa zona, spesso collegate da una rete di sentieri fino a formare un vero e proprio villaggio, che comprendeva ampie terrazze e spazi pubblici posti di fronte alle abitazioni⁶³.

Mentre la necropoli nord-occidentale ha un numero minore di cameroni, la concentrazione più evidente si verifica sui terrazzamenti inclinati appena oltre la necropoli nord, dove ci sono almeno 74 strutture di forma molto variabile, anch'esse collegate da sentieri, piccole piazze e terrazze. Ad una leggera distanza a sud di questo gruppo si trova una vasta area di camere rupestri, che si estendono lungo la valle della Cavetta e che Orsi considerava i «grottoni di abitazione» di un insediamento bizantino⁶⁴. Nella recente ricognizione sono state identificate 105 camere, anche se le frane e la vegetazione ne hanno indubbiamente nascoste altre. Come nel caso delle necropoli Nord e di Filipoporto, la collocazione quasi complementare delle camere rupestri con finalità funeraria e non-funeraria è chiaramente degna di nota.

Lungo il lato meridionale di Pantalica, altre camere più grandi si mescolano con le tombe in luoghi diversi, ma rimangono per lo più localizzate nella zona centro-meridionale, e sono caratterizzate da ampi accessi connessi dai sentieri. La recente ricognizione ne ha annoverate 87, alcune delle quali senza dubbio avevano originariamente una finalità funeraria, ma successivamente furono ingrandite o incorporate in cameroni con funzione diversa⁶⁵. Esse denotano una vasta area di insediamento su questi pendii, che è confermata dai reperti di superficie, tra cui ceramiche prevalentemente ellenistiche e occasionali frammenti di macine (forme arcaiche e preistoriche).

In contrasto con le tombe, pochissime informazioni sono disponibili su queste grandi strutture rupestri, poiché esiste una sola planimetria pubblicata di una di esse che si mostra alquanto atypica, essendo composta da cinque stanze quadrangolari comunicanti e di un'altra esplorata da Bernabò Brea⁶⁶. Difatti si presentano in una molteplice varietà di forme e dimensioni, da quelle curvilinee solo abbozzate nella roccia ad altre più raffinate a camere multiple. La possibilità per alcune di queste strutture di un'origine classico-ellenistica o addirittura preistorica fu suggerita dal presente autore precedentemente con riferimento a vari dati e alla loro posizione per lo più complementare a quella delle principali aree di sepoltura⁶⁷. Inoltre, se queste camere fossero di origine bizantina, sul sito ci si aspetterebbe di avere prove più abbondanti di sepolture risalenti a quest'epoca, specialmente nella forma degli ipogei bizantini tipici di questa regione⁶⁸.

La datazione di queste strutture è particolarmente problematica a causa del lunghissimo potenziale utilizzo, per cui modifiche o accrescimenti successivi tendono a cancellarne la for-

⁶³ORSI 1898, p. 16; ORSI 1899, col. 89; LEIGHTON 2011, p. 458.

⁶⁴ORSI 1899, col. 71.

⁶⁵LEIGHTON 2011, p. 456.

⁶⁶ORSI 1898, fig. 11; BERNABÒ BREA 1990, p. 92,

fig. 11.

⁶⁷LEIGHTON 2011, p. 458.

⁶⁸Ad esempio, AGNELLO 1963; BASILE 1993-94, pp. 1322-33.

ma originale e le tracce di fasi precedenti. Ne consegue che sono particolarmente ostiche da ricostruire nei loro sviluppi architettonici e funzionali dato che sono spesso internamente private di strati o materiali archeologici. Mentre queste per la maggior parte dei casi, ad esempio nella zona di Cavetta, non sono molto vicine alle tombe, in altri si sovrappongono a zone di sepoltura e hanno incorporato qualche tomba nella loro struttura architettonica, come per esempio nella necropoli sud.

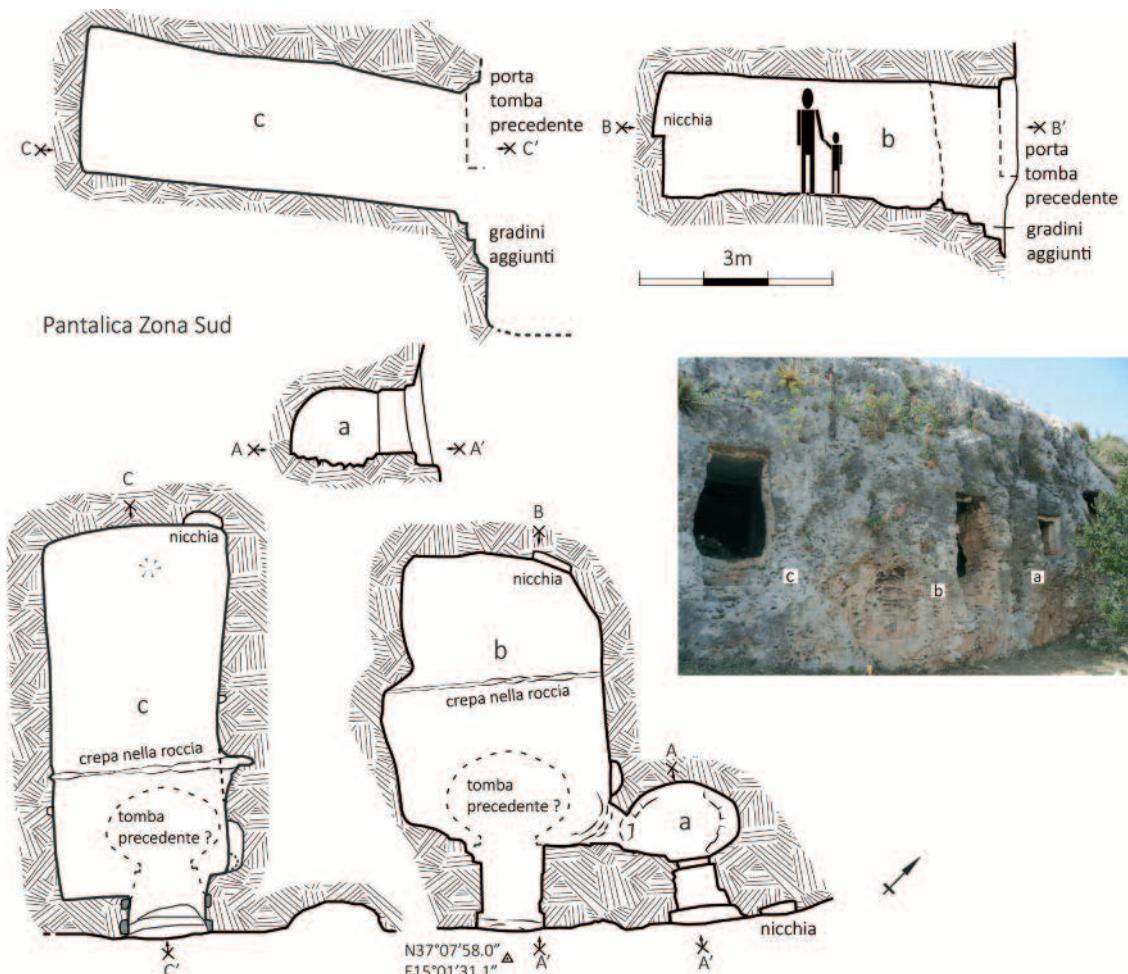


FIG. 7 – TOMBA ED ABITAZIONI RUPESTRI DELLA ZONA MERIDIONALE DI PANTALICA (DISEGNI DELL'AUTORE).

Allo scopo di illustrare sia loro variabilità morfologica, sia le diverse domande e interpretazioni a cui possono dare origine, vengono discussi in questo articolo solo alcuni esempi di cameroni da varie zone di Pantalica.

Il primo si trova nella necropoli meridionale, nel punto dove la scarpata rocciosa presenta una facciata verticale alta circa 5 metri, nella quale sono state scavate diverse camere attualmente vuote, prive di stratigrafia o materiale archeologico (fig. 7: a-c)⁶⁹. La prima came-

⁶⁹Il fatto che per molti anni queste tombe trasformate in abitazioni furono descritte nella segnaletica del sito come «tombe principesche» illustra come questi

monumenti possono essere erroneamente identificati con facilità.

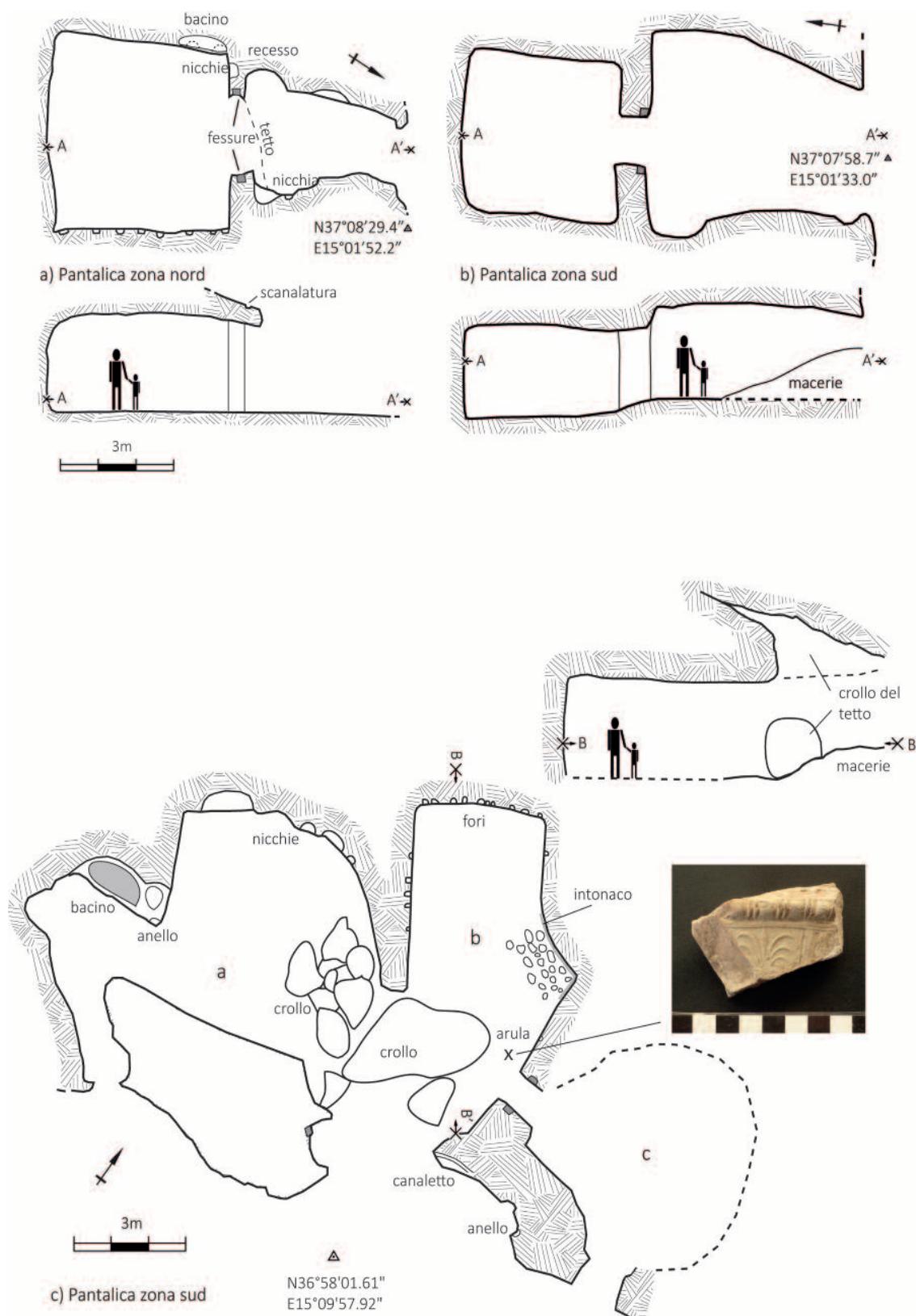


FIG. 8 – ABITAZIONI RUPESTRI DELLE ZONE MERIDIONALI E SETTENTRIONALI DI PANTALICA (DISEGNI DELL'AUTORE).

ra (a) è una tomba rupestre di forma ellittica con la porta incassata a cui segue un breve corridoio o *dromos*. Con la possibile eccezione del pavimento piuttosto irregolare, ci sono pochi segni di alterazioni in questo ben conosciuto tipo di tomba, probabilmente risalente alle fasi I o II. La seconda camera era probabilmente molto simile alla tomba precedente, ma successivamente la porta è stata allargata scavandone la parte bassa (quella superiore è originale) e dotandola di gradini abbozzati che ne facilitano l'ingresso, mentre la camera sepolcrale interna sembra essere stata obliterata per creare un'ampia stanza rettangolare. La terza camera (c) sembra aver subito una trasformazione simile e presenta dei fori intorno a quella che probabilmente era una porta lignea. Altre caratteristiche degne di nota sono le piccole nicchie incise nelle pareti di queste camere e altre più grandi sulla facciata esterna adiacenti agli ingressi. Una probabile interpretazione di queste due camere è che si trattasse di tombe trasformatte in abitazioni o magazzini, piuttosto che di ripari per animali, che avrebbero avuto difficoltà ad affrontare i gradini.

Il secondo e il terzo esempio, rispettivamente nelle necropoli nord e sud, sono entrambe camere quadrangolari con vestibolo o anticamera, che hanno alcune somiglianze planimetriche con le tombe, ma sono ovviamente molto più grandi (fig. 8: a, b). Le caratteristiche rilevanti della prima camera comprendono un piccolo bacino, nicchie e una fila di fori nella parete est, probabilmente per pali di legno che fungevano a sostegno di una mensola o piattaforma, e tracce connesse della presenza di una porta lignea. Il corridoio d'ingresso è in gran parte scoperto, anche se in origine il tetto poteva estendersi leggermente oltre fino a coprirne una parte. Un canale scavato nella roccia sopra il tetto sembra progettato per indirizzare l'acqua piovana ai lati dell'ingresso, e potrebbe essere collegato ai due recessi ai lati della porta sottostante, i quali erano probabilmente preposti per raccogliere l'acqua in un qualche tipo di contenitore. Una simile caratteristica è ricorrente nelle abitazioni rupestri di altri siti, come Cassibile (Cugno Mola)⁷⁰.

Il quarto esempio, situato sui lievi pendii accanto al sentiero in un'area priva di tombe nella zona sud-orientale del sito, comprende un agglomerato di tre stanze di forma diversa servite da un ampio ingresso, che potrebbe essere stato radicalmente modificato dal parziale crollo del tetto ed è caratterizzato da un pavimento coperto di pietre e terra (fig. 8: c). L'estremità occidentale della stanza A potrebbe essere una stalla a forma di alcova con un'eventuale mangiatoia scavata nella roccia e un anello per legare gli animali (come un manico di brocca intagliato nella roccia). La stanza B sembra più adatta per uso umano: il muro è dritto e ben tagliato verticalmente, e ha una piccola area intonacata sopra una piattaforma di pietra leggermente rialzata. Nelle vicinanze tra le macerie è stato rinvenuto un frammento di un'arula del periodo ellenistico con la caratteristica decorazione a rilievo ma, poiché si tratta di un reperto di superficie, ovviamente non rappresenta una prova di datazione sicura per la camera, sebbene indichi una potenziale fase di utilizzo. La stanza C, a cui si accede attraverso uno stretto ingresso, è all'incirca curvilinea ma colma di macerie e solo schematicamente rappresentata in planimetria. Un'altra caratteristica notevole è il canale scavato nella roccia all'ingresso, probabilmente come drenaggio o raccolta di acqua piovana.

Sebbene ci siano molte altre forme di abitazioni rupestri a Pantalica, questi pochi esempi servono a illustrare diversi problemi. Nel primo esempio sopra, si può ovviamente dedurre una data successiva a quella della tomba preistorica incorporata nella sua struttura. Nel tentativo di determinare questa data, si potrebbe ipotizzare che gli abitanti delle fasi pre-

⁷⁰LEIGHTON 2016, p. 137, fig. 13.

storiche non avrebbero distrutto o apportato modifiche così radicali alle tombe dei loro antenati. Invece esiste un'attestazione per la distruzione di tombe preistoriche a Pantalica dall'angolo sud-occidentale del fossato di Filipo, che ha trapassato il tetto di una tomba preesistente, demolendo metà della camera. La costruzione di questa fortificazione, probabilmente nel IV secolo a.C., insieme ad altre attestazioni menzionate qui precedentemente, implicano in questo periodo l'esistenza di una considerevole popolazione a Pantalica. La presenza dell'arula in una delle camere ulteriormente supporta l'ipotesi che le abitazioni rupestri risalgano almeno a questa fase⁷¹. È tuttavia possibile che la volontà di modificare la funzionalità delle tombe, effettivamente distruggendole, allo scopo di creare un tipo di camera molto diverso, risalga ad un periodo antecedente il IV secolo a.C., quando si verificarono i primi marcati cambiamenti delle antiche tradizioni. Seguendo questa linea di ragionamento, questo sviluppo potrebbe facilmente aver avuto inizio nel VI-V secolo a.C.

Questo lascia nondimeno molti cameroni di forma varia, che non sono in prossimità delle tombe, ma al contrario sono posizionati in modo complementare ai principali cimiteri. Le planimetrie di alcuni esempi indicano varie somiglianze con tombe più piccole datate all'Età del Ferro, sebbene questo non sia sufficiente per fornire un solido sostegno alla loro datazione, giacché la forma è piuttosto essenziale. Questi esempi comunque presentano anche alcune somiglianze con le abitazioni rupestri osservate dall'autore a Cassibile, e per le quali non è possibile escludere un'origine antica, forse addirittura preistorica⁷².

Tuttavia, allo stato attuale delle ricerche, le prime datazioni a Pantalica riguardanti le abitazioni rupestri provengono da una camera curvilinea scavata piuttosto grossolanamente nella roccia e scoperta nel 1964, non lontano dall'*anaktoron*, da Bernabò Brea, il quale trovò al suo interno materiali ceramici appartenenti alla fase IV, oltre a una coppa protocorinzia (VII secolo a.C.), probabile ceramica piumata, fusaiole e un peso da telaio⁷³. L'uso «domestico» di questa camera è inoltre confermato dalla presenza al suo interno di una grande macina a sella, di tipo preistorico⁷⁴. La sua forma piuttosto semplice assomiglia a molte altre nel sito, ad esempio a Cavetta, che potrebbero risalire teoricamente allo stesso periodo se non ad uno precedente. Ricordiamo infatti che l'utilizzo di ambienti rupestri è documentato in alcuni altri siti della tarda Età del Bronzo in Italia ed anche a Sabucina in Sicilia⁷⁵.

Per riassumere le argomentazioni, i dati tangibili finora raccolti indicano che la morfologia e lo sviluppo storico delle abitazioni rupestri a Pantalica siano molto più complessi di quanto finora riconosciuto. Nonostante restino molte incertezze sulla loro datazione, come ipotesi preliminare di lavoro si potrebbe suggerire che la creazione di grandi camere senza un'elaborata planimetria, risalga almeno alla Seconda Età del Ferro. Invece di essere la principale forma di architettura domestica, queste strutture erano probabilmente camere ausiliarie situate non lontano da strutture indipendenti costruite forse in parte con materiali deperibili. Almeno dal IV secolo a.C., e forse un po' prima (VI-V secolo a.C.), il sito registrò un'espansione del numero di cameroni, che spesso includevano camere rettilinee di regolare pla-

⁷¹La mia preferenza per una datazione della fortificazione di Filipo all'inizio del IV secolo a.C. si basa principalmente sul lavoro di Lars Karlsson (KARLSSON 1992), il quale considera questo tipo di muro ad *emplekton* come una forma specificamente siracusana, databile al regno di Dionisio. La teoria preferita di Karlsson vedrebbe Pantalica presidiata da Dionisio come punto strategico o *pbourion* in difesa dell'entroterra siracusano, in risposta alla minaccia cartaginese. Ringrazio Lars

per i suoi consigli e per gli scambi di informazioni su questo argomento (nel 2013).

⁷²LEIGHTON 2016, pp. 134-138.

⁷³BERNABÒ BREA 1990, pp. 92, 95, 99, tav. XX.

⁷⁴Questo reperto, non menzionato da Bernabò Brea, è attualmente osservabile all'interno della struttura.

⁷⁵LEIGHTON 2011, p. 458 (con bibliografia); MOLLO MEZZENA 1993 (Sabucina).

nimetria e a volte incorporavano al loro interno più antiche tombe rupestri. Chiaramente tutte queste stanze possono aver subito ulteriori modifiche fino a tempi relativamente recenti e hanno avuto una lunga storia di utilizzo, ad esempio come abitazioni, rifugi, laboratori (esistono esempi che contengono presse per olio o vino), magazzini e stalle. Anche i tre oratori medievali (San Micidario, San Nicolicchio e la Grotta del Crocefisso) incorporarono più antiche tombe o cameroni rupestri nelle loro strutture.

Conclusioni

In conclusione, in questo breve *excursus* sulla topografia e cronologia delle tombe e delle abitazioni rupestri di Pantalica, ho proposto alcune modifiche alla narrativa standard riguardante la storia del sito quale rappresentata nella previa letteratura accademica (e, non sorprendentemente, ancora attuale nella maggior parte della letteratura turistica). Tuttavia per quanto riguarda i periodi preistorici, il quadro essenziale fissato dalla precedente generazione di studiosi ha resistito abbastanza bene al passare del tempo e alle nuove scoperte, anche se è possibile suggerire alcuni miglioramenti o mettere in risalto alcuni punti deboli della tradizionale suddivisione quadripartitica. La capacità di determinare la data originaria delle tombe non è progredita molto dagli anni '50 quando secondo diversi studiosi oscillava tra il 1250 e il 1200 a.C. La ceramica assegnata da Bernabò Brea a un'occupazione di Pantalica durante il periodo più antico di Thapsos (Età del Bronzo Medio) richiede ulteriori studi, poiché alcuni pezzi chiave potrebbero essere datati al Bronzo Tardo o all'Età del Ferro.

Sebbene la percentuale di tombe scavate da Orsi nella necropoli sia relativamente bassa, vari studiosi hanno notato come la fase I (BR, BF1-2) sia meglio rappresentata della fase II (BF3-PF1)⁷⁶. Mentre la fase III (tradizionalmente datata 850-734 a.C., o PF2) sembra essere abbastanza ben rappresentata, alcuni materiali che prima venivano attribuiti senza esitazione a questa fase ora sembrano ugualmente assegnabili alla fase IV. In particolare, la fibula serpeggiante che è solitamente considerata limitata alla fase «pre-coloniale», continuò a circolare almeno all'inizio della fase IV. Questa è un'altra indicazione rilevante che le comunità locali della Sicilia orientale non cambiarono immediatamente le loro usanze e stili di abbigliamento a seguito della colonizzazione greca; sebbene anche a Pantalica questa fase sia rappresentata da una varietà di ceramiche prodotte localmente che presentano cambiamenti stilistici facilmente spiegabili come frutto dei contatti con le colonie greche. In questa fase esiste anche la prima prova concreta dell'uso di grandi abitazioni rupestri, ma è probabile che alcuni di questi monumenti fossero stati creati antecedentemente. In breve, anche se Pantalica perse indubbiamente la sua influenza e il suo controllo territoriale nel corso del VII secolo a.C. a seguito dell'espansione di Siracusa, non ci sono prove di un improvviso collasso o crisi del sito durante i primi decenni, forse nemmeno per i primi 80 anni della colonizzazione greca.

Mentre i secoli VI e V hanno probabilmente assistito a una contrazione della popolazione, i secoli IV e III avrebbero sostenuto una crescita demografica, come suggerito non solo dal fosso di Filipo e dal riutilizzo di alcune antiche tombe a camera per nuove sepolture, ma anche dalla presenza di ceramiche di superficie e dall'uso di abitazioni rupestri. Sebbene una più dettagliata storia di occupazione del sito per i periodi successivi, i quali sono stati piuttosto trascurati, richiederebbe ulteriori studi, l'*anaktoron* sembra essere il più importante e probabilmente il più antico edificio di epoca bizantina, a cui seguirono tre oratori medievali, che però nella loro planimetria incorporarono precedenti tombe o abitazioni rupestri.

⁷⁶Per esempio BERNABÒ BREA 1990, p. 63.

Grazie alla longevità e alla prominenza dei monumenti rupestri, quelli più antichi spesso continuavano ad avere rilevanza perfino nei periodi successivi, prestandosi a modifiche strutturali e alterazioni nella loro funzione. In realtà, questa è una delle caratteristiche ben note dell'archeologia e della storia della regione iblea, dovuta in gran parte alla sua distintiva conformazione geologica e topografica. Infine, si deve ricordare che dal momento che quasi tutti i presenti riscontri per Pantalica sono il risultato di studi parziali o *ad hoc* e, nel caso del lavoro di Orsi risalgono a un periodo precedente all'avvento di moderne metodologie archeologiche, non c'è dubbio che molto altro potrebbe essere compreso da un programma sostenuto o mirato di scavo del sito. Lo stesso Orsi era ben consapevole della problematicità del sito quando osservò che nonostante le sue quattro campagne di scavo rese singolarmente difficili a causa della grandezza e delle condizioni speciali «dell'alpestre ed inospite Pantalica ... mentre mi autorizzano a proclamarla la meglio conosciuta nel suo insieme, consigliano a tenerla sempre guardata con vigile occhio, perché le grandi scoperte del passato sono una quasi promessa per eventuali sorprese dell'avvenire»⁷⁷.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare gli organizzatori del volume, soprattutto Pietro Militello, per l'invito a partecipare e a presentare i risultati delle mie ricerche, ed anche Mario Blancato e il sindaco di Sortino per la loro calorosa ospitalità durante il convegno di Sortino. Sono particolarmente grato allo staff, passato e presente, del Museo e della Soprintendenza di Siracusa, soprattutto Concetta Ciurcina, Beatrice Basile e Maria Musumeci, per il permesso di effettuare ricerche sia sulle collezioni raccolte da Paolo Orsi che sul sito di Pantalica. La ripubblicazione dei materiali degli scavi di Orsi a Pantalica è in corso da parte del presente autore e di Rosa Maria Albanese. I miei più sentiti ringraziamenti vanno anche a coloro che mi hanno aiutato nel lavoro di cartografia e documentazione sul sito, soprattutto Tertia Barnett, Danny Dutton e Graham Ritchie. Ringrazio anche Marta Lorenzon per il suo aiuto nel tradurre questo articolo in italiano.

⁷⁷ORSI 1912, col. 305.

BIBLIOGRAFIA

- AGNELLO 1963 = AGNELLO G., *Necropoli paleocristiane nell'altipiano di Sortino*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, 39, 1963, pp. 105-129.
- ALBANESE PROCELLI 2003 = ALBANESE PROCELLI R.M., *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.
- BARTOLONI, DELPINO 2005 = BARTOLONI G., DELPINO F. (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro in Italia*, Atti dell'incontro di studi Roma 2003, Pisa-Roma, 2005.
- BASILE 1993-94 = BASILE B., *Indagini nell'ambito delle necropoli siracusane*, in *Kokalos* 39-40, 1993-94, pp. 1315-1342.
- BERNABÒ BREA 1957 = BERNABÒ BREA L., *Sicily before the Greeks*, London 1957.
- BERNABÒ BREA 1990 = BERNABÒ BREA L., Pantalica. *Ricerche intorno all'anáktoron*, in *Cahiers du Centre Jean Bérard*, 14, Napoli 1990.
- BERNABÒ BREA 1994 = BERNABÒ BREA L., Pantalica, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, vol. 13, Pisa-Roma 1994, pp. 343-362.
- BIETTI SESTIERI 1979 = BIETTI SESTIERI A.M., *I processi storici nella Sicilia Orientale fra la tarda età del bronzo e gli inizi dell'età del ferro sulla base dei dati archeologici*, Atti della XXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1979, pp. 599-629.
- BLAKE 2003 = BLAKE E., *The Familiar Honeycomb: Byzantine era Reuse of Sicily's Prehistoric Rock-Cut Tombs*, in VAN DYKE R.M., ALCOCK S.E. (eds), *Archaeologies of Memory*, Oxford 2003, pp. 203-220.
- CUGNO 2016 = CUGNO S.A., *Dinamiche Insediative nel Territorio di Canicattini Bagni e nel Bacino di Alimentazione del Torrente Cavadonna (Siracusa) tra Antichità e Medioevo*, BAR (IS 2802), Oxford.
- FAZELLO 1830 = FAZELLO T., *Storia di Sicilia Deche Due, tradotte in lingua Toscana di Remigio Fiorentino, tomo secondo*, Palermo 1830.
- FRASCA 1981 = FRASCA M., *La necropoli di Monte Finocchito*, in *Contributi alla conoscenza dell'età del ferro in Sicilia*, in *Cronache di Archeologia* 20, 1981, pp. 13-102.
- GURCIULLO 1793 = GURCIULLO A., *Saggio storico-critico su d'Erbesso città antica di Sicilia*, Siracusa 1793.
- KARLSSON 1992 = KARLSSON L., *Fortification Towers and Masonry Techniques in the Hegemony of Syracuse, 405-211 B.C. Skrifter Utgivna av Svenska Institutet I Rom* 4, XLIX, Stockholm 1992.
- LACROIX 1918 = LACROIX A. (ed.), *Un Voyage Géologique en Sicile en 1781. Notes inédites de Dolomieu*, in *Comité des travaux historiques et scientifiques. Bulletin de la section de géographie* 33, 1918, pp. 29-213.
- LEIGHTON 2000 = LEIGHTON R., *Time versus tradition. Iron Age Chronologies in Sicily and southern Italy*, in RIDGWAY D., SERRA RIDGWAY F.R., PEARCE M., HERRING E., WHITEHOUSE R.D., WILKINS J.B. (eds), *Ancient Italy in its Mediterranean Setting. Studies in honour of Ellen Macnamara*, London 2000, pp. 33-48.
- LEIGHTON 2011 = LEIGHTON R., *Pantalica (Sicily) from the Late Bronze Age to the Middle Ages: A New Survey and Interpretation of the Rock-Cut Monuments*, in *AJA* 115, 2011, pp. 447-464.
- LEIGHTON 2015 = LEIGHTON R., *Rock-cut tombs and funerary landscapes of the Late Bronze and Iron Ages in Sicily: new fieldwork at Pantalica*, in *Journal of Field Archaeology* 40, 2, 2015, pp. 190-203.
- LEIGHTON 2016 = LEIGHTON R., *Cassibile revisited: rock-cut monuments and the configuration of Late Bronze Age and Early Iron Age sites in southeast Sicily*, in *Praehistorische Zeitschrift* 91, 1, 2016, pp. 124-148.

LENTINI *et alii* 1984 = LENTINI F., DI GERONIMO I., GRASSO M., CARBONE S., SCIUTO F., SCAMARDA G., CUGNO G., IOZZIA S., ROMEO M., *Carta Geologica della Sicilia sud-orientale*. Scala 1: 100:000, Firenze 1984.

LO SCHIAVO 2010 = LO SCHIAVO F., *Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del bronzo recente al VI secolo a.C.*, in *Prähistorische Bronzefunde XIV*, 14, Stuttgart 2010.

MANNINO, SPATAFORA 1995 = MANNINO G., SPATAFORA F., *Mokarta. La necropoli di Cresta di Gallo*, in *Quaderni del Museo Archeologico Regionale «Antonio Salinas»*, Supplemento 1, 1995, Palermo 1995.

MESSINA 1993 = MESSINA A., *Tre edifici del medioevo siciliano*, in *Sicilia Archeologica* 26, 1993, pp. 61-65.

MILITELLO 2017 = MILITELLO P., *Edifici preistorici, rioccupazione Medievali: per una analisi dell'anaktoron di Pantalica*, in *Mare Internum*, in *Archeologia e culture del Mediterraneo* 9, 2017, pp. 11-28.

MINISSALE *et alii* 2007 = MINISSALE P., SCIANDRELLO S., SPAMPINATO G., *Analisi della biodiversità vegetale e relativa cartografia della Riserva Naturale Orientata «Pantalica, Valle dell'Anapo e Torrente Cava Grande» (Sicilia sudorientale)*, in *Quaderni di Botanica Ambientale e Applicata* 18, 2007, pp. 145-207.

MOLLO MEZZENA 1993 = MOLLO MEZZENA R., *Sabucina, recenti scavi nell'area fuori le mura. Risultati e problematiche*, in MELI P., CAVALERI G. (a cura di), *Atti del Convegno Storia e Archeologia della Media e Bassa Valle dell'Himera*, Licata-Caltanissetta 1987. Palermo 1993, pp. 137-181.

MONACO 2007 = MONACO C., *Lineamenti geologici e geomorfologici degli Iblei*, in PETRALIA A. (a cura di), *L'Uomo negli Iblei*, Atti del Convegno Sortino 2003, Siracusa 2007, pp. 37-50.

MÜLLER-KARPE 1959 = MÜLLER-KARPE H., *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlin 1959.

NICOLETTI 2012 = NICOLETTI F., *L'organizzazione del territorio a Dessueri dal neolitico ad età protoccaica*, in *Dai Ciclopi agli Ecisti, società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica*, Atti del-la XLI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, San Cipirello 16-19 novembre 2006, Firenze 2012, pp. 1305-1308.

ORSI 1896 = ORSI P., *Modica. Costruzioni megalitiche di età storica sull'altipiano*, in *Notizie degli Scavi*, 1896, pp. 243-253.

ORSI 1898 = ORSI P., *Chiese bizantine del territorio di Siracusa*, in *Byzantinische Zeitschrift* 7, 1898, pp. 1-28.

ORSI 1899 = ORSI P., *Pantalica e Cassibile*, in *MonAntLinc* IX, 1899, coll. 33-146.

ORSI 1912 = ORSI P., *Le necropoli di Pantalica e M. Dessueri*, in *MonAntLinc* XXI, 1912, coll. 301-408.

PACCIARELLI 2000 = PACCIARELLI M., *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze 2000.

PACCIARELLI 2005 = PACCIARELLI M., *Osservazioni sulla cronologia assoluta del bronzo finale e della pri-ma età del ferro*, in BARTOLONI G., DELFINO F. (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro in Italia*, Atti dell'incontro di studi Roma 2003, Pisa-Roma, 2005, pp. 81-90.

PACCIARELLI 2009 = PACCIARELLI M., *Verso i centri protourbani. Situazioni a confronto da Etruria meridionale, Campania e Calabria*, in *Scienze dell'antichità* 15, 2009, pp. 371-416.

PERONI 1956 = PERONI R., *Per una distinzione in fasi delle necropoli del II periodo siculo a Pantalica*, in *Bullettino di Paleontologia Italiana* LXV, 1956, pp. 387-432.

PERONI, VANZETTI 2005 = PERONI R., VANZETTI A., *Intorno alla cronologia della prima età del ferro italiana: da H. Müller-Karpe a Ch. Pare*, in BARTOLONI G., DELPINO F. (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro in Italia*, Atti dell'incontro di studi Roma 2003, Pisa-Roma, 2005, pp. 53-80.

PUGLISI, TURCO 2015 = PUGLISI A., TURCO M. (a cura di), *L'Acqua, la roccia e l'uomo. Lago Gurrida e Sciare di Santa Venera*, Nicolosi 2015.

SAINT-NON 1829 = SAINT-NON R. DE, *Voyage Pittoresque à Naples et en Sicile par J.-C. Richard de Saint-Non (nouvelle édition)*, tome IV, Paris 1829.

SPIGO 1986 = SPIGO U., *L'anonimo centro greco di Monte S. Mauro di Caltagirone nel quadro dell'arcismo siceliota: prospettive di ricerca*, Decima Miscellanea Greca e Romana, Roma 1986, pp. 1-32.

STEURES 1980 = STEURES D.C., *Monte Finocchito Revisited. Part 1: The Evidence*, Amsterdam 1980.

TANASI 2004 = TANASI D., *Per un riesame degli elementi di tipo miceneo nella cultura di Pantalica Nord*, in LA ROSA V. (a cura di), *Le presenze micenee nel territorio siracusano*, I Simposio Siracusano di Preistoria Siciliana in Memoria di Paolo Orsi, Siracusa 15-16 dicembre 2003, Padova 2004, pp. 337-383.

TOMASELLO 1996 = TOMASELLO F., *Un caso di progettazione «micenea» in Sicilia: l'Anaktoron di Pantalica*, in DE MIRO E., GODART L.E SACCONI A. (eds), Atti e Memorie del II Congresso Internazionale di Micenologia, vol. II, 1996, pp. 1595-1602.

TOMASELLO 2004 = TOMASELLO F., *L'architettura «micenea» nel siracusano. To-ko-do-mo a-pe-o o de-me-o-te?*, in LA ROSA V. (a cura di), *Le presenze micenee nel territorio siracusano*, I Simposio Siracusano di Preistoria Siciliana in memoria di P. Orsi, Padova 2004, pp. 187-215.

TURCO 2000 = TURCO M., *La necropoli di Cassibile*, in *Cabiers du Centre Jean Bérard XXI*, Napoli 2000.

VASSALLO 1999 = VASSALLO S., *Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in terra sicana*, Palermo 1999.

WENINGER, JUNG 2009 = WENINGER B., JUNG R., *Absolute Chronology of the end of the Aegean Bronze Age*, in DEGER-JALKOTZY S., BÄCHLE S.A. (eds), *LH IIIC Chronology and Synchronisms III. LH IIIC Late and the Transition to the Early Iron Age*, Proceedings of the International Workshop Held at the Austrian Academy of Sciences at Vienna, February 2007 (Veröffentlichungen der Mykenischen Kommission 30), Vienna 2009, pp. 373-416.

WILSON 2001 = WILSON R.J.A., *Aqueducts and water supply in Greek and Roman Sicily: the present status quaestionis*, in JANSEN G.C.M. (ed.), *Cura Aquarum in Sicilia. Proceedings of the Tenth International Congress on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region Syracuse May 16-22, 1998* [Bulletin Antieke Beschaving Supplement 5], Leiden 2001, pp. 5-36.

TAVOLE A COLORI

DIDASCALIE DELLE TAVOLE

TAVOLA I

Tavola I – Fig. 1 Planimetria del sito (modificata da Leighton 2011, fig. 5).

TAVOLA II

Tavola II,1 (Buscemi fig. 17) – Ipotesi di restituzione delle fortificazioni di Filipoporto.

Tavola II,2 (Buscemi fig. 2) – Il pianoro di Pantalica e i percorsi descritti da Orsi. Entro tondo, la gola e le fortificazioni di Filipoporto (elab. da: R. Carta, "Pantalica", in Orsi 1899, col 36, fig. 1).

Tavola II,3 (Buscemi fig. 5) – Pantalica e i suoi collegamenti attraverso la rete trazzerale. Composizione di quattro quadranti IGM, levata 1895 (F° 274 II, Lentini; F° 273 I, Militello in Val di Catania; F° 273 IV, Vizzini; F° 274 III, Sortino).

Tavola II,4 (Buscemi fig. 9) – Posizionamento della fortificazione di Filipoporto su foto satellitare.

TAVOLA III

Tavola III,1 (Arcidiacono fig. 5) – Pantalica, chiesa di San Micidiario, parete absidale, lato nord, angolo.

Tavola III,2 (Arcidiacono fig. 6) – Pantalica, chiesa di San Micidiario, catino absidale, visione teofanica (Ascensione?) e restituzione grafica dei resti visibili.

Tavola III,3 (Arcidiacono fig. 7) – Pantalica, chiesa di San Micidiario, a: prothesis, b. diaconicon.

Tavola III,4 (Arcidiacono fig. 8) – Pantalica, chiesa di san Micidiario, presbiterio, parete nord. Nel riquadro, restituzione grafica dei resti del volto di una figura imberbe e nimbitata.

TAVOLA IV

Tavola IV,1 (Arcidiacono fig. 11) – Pantalica, chiesa di San Nicolicchio, sant'Elena.

Tavola IV,2 (Arcidiacono fig. 12) – Pantalica, chiesa di San Nicolicchio, santo militare ?

Tavola IV,3 (Arcidiacono fig. 13) – Pantalica, chiesa di San Nicolicchio, santo Stefano.

Tavola IV,4 (Arcidiacono fig. 14) – Pantalica, chiesa di san Nicolicchio, a. santo Stefano, particolare; b. santo Stefano, schizzo ricostruttivo; c. iscrizione votiva di Eraclia.

Tavola IV,5 (Arcidiacono fig. 19) – Pantalica, chiesa del Crocifisso, san Nicola.

TAVOLA V

Tavola V (Turco *et alii* fig. 8) – Planimetria delle aree della necropoli di Cassibile (elab. di S. Arrabito).

TAVOLA VI

Tavola VI,1 (Turco et alii fig. 4) – Missione di volo automatica eseguita dall'aeromobile e pilotaggio remoto (S. Gardin).

. Tavola VI,2 (Turco et alii fig. 5) – Modello digitale tridimensionale della necropoli di Montagna di Caltagirone (S. Gardin).

Tavola VI,3 (Turco et alii fig. 10) – Ortofoto della struttura di Cugno Carbone (S. Muratore).

Tavola VI,4 (Turco et alii fig. 11) – DEM dell'area della necropoli di Cassibile, con posizionamento della struttura di Cugno Carbone (S. Muratore).

TAVOLA VII

Tavola VII (Panvini fig. 1) – Il comprensorio di Dessueri dalla sommità del monte omonimo.

TAVOLA VIII

Tavola VIII,1 (Panvini fig. 12) – Dessueri, Monte Canalotti. Corredo della tomba CW130.

1: brocca globulare; 2: rasoio in bronzo a nastro; 3: coppetta; 4: brocca con versatoio a filtro; 5: pisside gemina; 6: olletta; 7: olla.

Tavola VIII,2 (Panvini fig. 13) – Dessueri, Monte Canalotti. Corredo della tomba CW182.

1: brocca globulare; 2: olla triansata; 3: coperchio; 4-5: olle triansate; 6: aghi in bronzo; 7: ciotola; 8: accetta litica miniaturistica; 9-10: tokens.

Tavola VIII,3 (Panvini fig. 14) – Dessueri, Monte Canalotti. Corredo della tomba CW132.

1, 8, 9: brocche globulari; 2: olla; 3: pugnale in bronzo; 4: daga in bronzo; 5: oggetto in ferro; 6: coperchio; 7: pisside cilindrica svasata.

Tavola VIII,4 (Panvini fig. 15) – Dessueri, Monte Canalotti. Corredo della tomba CW175.

1-3: brocche; 4: olla biansata; 5: fibula in bronzo con antenne e bottone; 6: fibula in bronzo con arco serpeggiante a gomito.

Tavola VIII,5 (Panvini fig. 19) – Dessueri, Monte Canalotti. In alto: pugnale in rame arsenicale con lama a costolatura centrale rivestita d'argento e manico ricoperto d'avorio trattato da un chiodino in elettro (dalla tomba 79 di Monte Dessueri); in basso: anello aureo con castone ovale liscio (dalla tomba di Monte Canalotti CW102).

TAVOLA IX

Tavola IX,1 (Nicoletti, Panvini fig. 4) – Dessueri: distribuzione di abitati e necropoli dal Neolitico dall'età del Ferro.

Tavola IX,2 (Nicoletti, Panvini fig. 2) – Monte Maio: fotopiano zenitale in alta quota dell'area dell'abitato protostorico (sfumatura in rosso) con l'indicazione dei saggi (quadrati in bianco) e dello scavo estensivo (poligono in rosso).

TAVOLA X

Tavola X (Nicoletti, Panvini fig. 8) – Monte Maio, abitato protostorico. saggio 5: veduta da est e planimetria con strutture e fasi.

TAVOLA XI

Tavola XI,1 (Nicoletti, Panvini fig. 9) – Monte Maio, abitato protostorico: planimetria dello scavo estensivo con strutture e fasi.

Tavola XI,2 (Nicoletti, Panvini fig. 10) – Monte Maio, abitato protostorico: sezione stratigrafica Ovest-Est con indicazioni delle fasi.

TAVOLA XII

Tavola XII,1 (Nicoletti, Panvini fig. 6) – Monte Maio, saggio 7. Ceramica eneolitica e del Bronzo antico e medio. 1: stile di San Cono-Piano Notaro; 2-3: stile di Piano Conte; 4-6: stile del Conzo; 7-9: stile di Petralia; 10-12: stile di Serraferlicchio; 13-15: stile di Malpasso; 16-18: stile di Sant’Ippolito; 19: stile di Castelluccio tricromico; 20: frammento buccheroide con decori incisi di tipo Tarxien cemetery; 21-22: stile di Thapsos.

Tavola XII,2 (Nicoletti, Panvini fig. 18) – Monte Maio, abitato protostorico. Reperti della Fase III (Cassibile). 1-11: ceramica dipinta in rosso o nero su fondo avana con motivi piumati o a linee ondulate parallele; 12-14: ceramica a superficie schiarita; 15-18: ceramica decorata a pettine; 19: fibula in bronzo con arco semplice.

Tavola XII,3 (Nicoletti, Panvini fig. 20) – Monte Maio, abitato protostorico. Reperti della Fase IV (Cassibile/Pantalica Sud). 1: piatto con decorazione dipinta con motivi piumati e geometrici; 2-3, 8: ceramica dipinta in rosso su fondo avana con motivi piumati; 4-7, 9-10: scodelle con orlo a tesa e decorazione dipinta con il motivo a girandola; 11: cucchiaio fittile con decorazione dipinta a motivi geometrici (dal saggio 5); 12: fibula in bronzo con arco a gomito e ardiglione rettilineo; 13: forma di fusione per manufatto con immanicatura a cannone.

Tavola XII,4 (Nicoletti, Panvini fig. 26) – Monte Maio, abitato protostorico: ceramiche della Fase V con decorazione dipinta di tipo geometrico.

TAVOLA XIII

Tavola XIII, 1 – Pantalica. Cava Calcinara e Necropoli Nord (foto Archivio Bruno).

Tavola XIII, 2 – Pantalica. Necropoli Nord-Ovest (foto Archivio Bruno).

TAVOLA XIV

Tavola XIV,1 – Pantalica. Grotta del Capo (foto Archivio Bruno).

Tavola XIV,2 – Pantalica. Tomba a camera, ingresso (foto Archivio Bruno).

Tavola XIV,3 – Pantalica. Tomba a camera, ingresso (foto Archivio Bruno).

TAVOLA XV

Tavola XV,1 – Pantalica. Villaggio rupestre presso San Micidiario (foto Archivio Bruno).

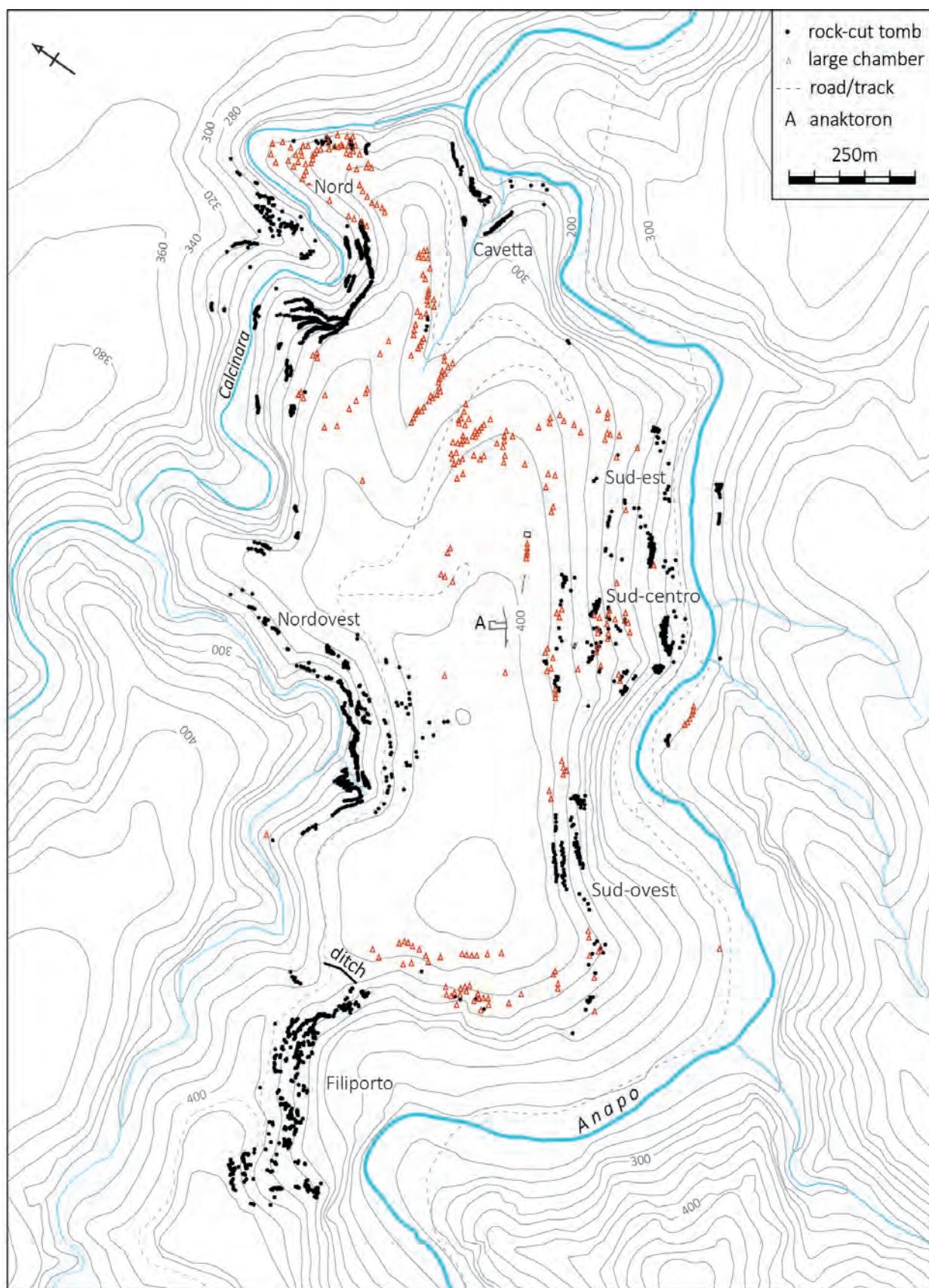
Tavola XV,2 – Pantalica. Villaggio rupestre Nord-Ovest (foto Archivio Bruno).

TAVOLA 16

Tavola XVI – Pantalica. Anaktoron. Vista zenitale (foto Archivio Bruno).

TAVOLA I

349



Stampato per conto della
ALDO AUSILIO EDITORE IN PADOVA (AAEP) – BOTTEGA D'ERASMO
Via A. da Bassano 70/D - 35135 PADOVA
② 049.864.28.29 - CELL. 338.488.20.23
e-mail: info@ausilioeditore.com

Finito di stampare nel dicembre 2019